ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e illustr. domenica

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equiparati altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Romanziere / Tribuna, Illustraz. e Romanziere

	Tribuna quotid. e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustraz. e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Domenica 6 Marzo 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 6 Marzo 1898 — Num. 64

ROMA, 5 marzo 1898

Giovedì scorso gli elettori di Londra procedettero al rinnovamento del « County council », di quel Consiglio generale di Londra che è diventato un piccolo Parlamento, e che il governo trova imbarazzante al punto, che è deciso di presentare al Parlamento un progetto di legge destinato a dividere Londra in più agglomerazioni municipali distinte, raggruppate secondo le esigenze degli interessi locali, per rendere più agevole agli amministratori il loro cómpito.

Queste elezioni avevano una importanza eccezionale. Secondo una opinione molto accreditata, tutti gli inconvenienti che hanno indotto i conservatori e gli unionisti a pensare di suddividere il Gran Consiglio di Londra, provengono per la maggior parte dalle lotte d'influenze politiche. Noi possiamo tanto più facilmente accogliere per fondata questa opinione, in quanto che vediamo anche da noi col fatto che dove le influenze politiche prevalgono, gli affari municipali vanno alla peggio. Ma è possibile che vi sieno Consigli municipali così composti, che le passioni politiche non vi esercitino nessuna influenza? D'altra parte è generale la tendenza ad attribuire a influenze politiche tutti quei provvedimenti che ledono dati interessi o dati sentimenti della minoranza del momento, ancorchè tendano o a sradicare abusi inveterati, od a migliorare i servizi. Checchè sia di ciò, nel periodo preparatorio delle elezioni di giovedì era stato emesso, come grido di raccolta, la parola d'ordine: « niente politica », specialmente diretta contro i radicali-socialisti, indiziati di aver voluto servirsi del Consiglio Generale di Londra come di un trampolino per arrivare alla Camera dei comuni. Ma questo criterio d'esclusione, in virtù del quale anche in giornali liberali moderati certi nomi erano stati colpiti da ostracismo, non costituiva che una piattaforma accessoria ed anche, se vuolsi, poco intelligibile alle masse o sospettabile d'egoismo.

Noi siamo propensi a credere che essa, alla maggioranza degli elettori di Londra, sia apparsa come un espediente escogitato per distrarre la loro attenzione da ciò che più li interessava. Ad ogni modo la vera ragione della battaglia accanita che si è combattuta era questa: se i servizi pubblici attualmente in mano a compagnie dovevano venire oppure no municipalizzati; se il socialismo di Stato doveva essere oppur no la norma direttiva del « County Council. » Ora noi non sappiamo ancora se John Burns, accanitamente combattuto nel quartiere di Battersea come un uomo più preoccupato di curare gli interessi del socialismo che quelli dei suoi mandatarii, sia rimasto soccombente; non sappiamo se altri politicanti abbiano corso la stessa sorte. Ma il telegrafo ci fa sapere che i radicali trionfarono conquistando 15 seggi sui moderati, che alla loro volta non riuscirono a sostituire con dei loro che soli due candidati radicali, perdendo, alla stretta dei conti, tredici voti.

Il fatto è tanto più degno di nota in quanto che lord Salisbury si era dichiarato avverso alla tendenza della municipalizzazione, ed in nome dell'economia, della saviezza, della moderazione e dell'utile gli unionisti avevano fatto causa comune coi conservatori, cementando così anche sul campo della amministrazione della metropoli quell'accordo politico, che va perdendo ogni giorno più i caratteri della coalizione per assumere quello della fusione o della trasformazione che dir si voglia.

Il *bill* ministeriale, destinato a far parte dei lavori della presente sessione parlamentare, non parrà che più urgente al Governo dopo la votazione di giovedì: ma le conseguenze di questa vittoria radicale non ne saranno interamente paralizzate. Indipendentemente dal sistema destinato a prevalere nell'amministrazione della città di Londra, detta vittoria rivela una tendenza politica che il *bill* in parola non può frenare. In mezzo alle vecchie divisioni di *tory* e di *Wighs* si è andato costituendo un partito politico che dalle vecchie teorie della scuola manchesteriana è assorto ad una più larga e complessa concezione dei doveri dello Stato, e il risultato dello scrutinio del 1897 ci si presenta come la prima manifestazione di una forza, che nella vita politica inglese introduce nuovi coefficienti di azione e di reazione.

Il discorso del Re

Alte e degne sono state le parole pronunziate ieri in Campidoglio dal Re. Alte per il concetto, degne del luogo in cui furono pronunziate. Chi le plaudì volle attestare che il pensiero del Re rispondeva ai sentimenti del popolo; non certo che la politica del governo del Re, in questi ultimi venti anni, avesse mai risposto a quei sentimenti.

E' d'uopo esser franchi e sinceri; perchè la franchezza e la sincerità nel caso presente sono monito e sprone. Se domani uno chiedesse: quale vi pare più conforme alle odierne aspirazioni italiane: quale più ricca di dignità e di fierezza; l'Italia romana, o la Roma italiana, si sentirebbe, con malinconia, rispondere: quella!

E nella risposta egli troverebbe, la condanna più aperta e più meritata di quella politica! Roma italiana fu una promessa a cui non era lecito mancare. E vi si è mancato appunto perchè si sono lasciate nell'oblio le due più alte finalità che il pensiero moderno, come ha ben detto il Re, addita ai popoli liberi: l'operosità della vita, e l'educazione dell'animo.

L'operosità della vita ha trovato insormontabili ostacoli nelle fiscalità dello Stato. L'educazione dell'animo è stata posta in abbandono di fronte alla preoccupazione del materiale tornaconto, che non ci ha fatto ricchi, pur procacciandoci a tempo e luogo la taccia meritata di fiacchezza e di ignavia.

Le giovani energie, il gagliardo valore del popolo, a cui il Re, ha indirizzato un appello eloquente, non troveranno alimento mai se non dove s'imponga lo spirito di sagrifizio, e s'intenda la voce del dovere. Lo spirito di sacrifizio non obbedisce a ragioni di opportunità! La coscienza del dovere è il primo e più saldo ostacolo contro le transazioni che sono suggerite dall'interesse e dalla debolezza.

Se questo hanno inteso di significare ieri, rispondendo alle nobilissime parole del Re, i senatori, i deputati ed i sindaci d'Italia, coi loro applausi entusiastici, siano benedetti quegli applausi. L'autorità somma dell'oratore, la maestà del luogo in cui parlava, la circostanza che gli poneva sul labbro gli accenti elevatissimi, meritavano bene che questo fosse, non altro che questo il significato degli applausi.

In tal caso l'Italia, e per l'Italia Roma, ha diritto di rallegrarsi della patriottica manifestazione; Roma sopra tutto che ieri il Re disse inviolabile, come prima l'aveva dichiarata intangibile.

La disse intangibile allora quando si credeva, ed era, insidiata dal clericalismo repubblicano d'oltr'Alpi esprimendo così il concetto unitario di Roma, l'indissolubilità sua dall'Italia contro qualunque forza, contro qualunque lega, contro qualunque attentato interno ed esterno.

L'ha detta inviolabile oggi, e perchè? La parola del Re non può mai esser vuota di senso. Giova quindi ricercarne il senso, perchè il ricercarlo ed il rivelarlo deve esser come precetto a coloro che per il Re governano lo Stato.

Inviolabile Roma nella dottrina, nel sentimento, nella politica! E quale è questa dottrina che sia capace di diventare regola per tutte le genti? Quale è questo sentimento che sia capace di commuovere tutti gli animi e spingerli concordi al raggiungimento di un grande ideale? Quale è questa politica che protegga gli interessi, assicuri le leggi, estenda le conquiste della civiltà?

A siffatte domande il governo d'Italia deve porre mente ed essere pronto a dare soddisfazione. Esse sono il corollario delle parole Reali in Campidoglio. E debbono ricordare che lassù sul colle sacro alle tradizioni italiche si è ieri preso un impegno solenne verso la nazione.

Il duello Picquart-Henry

LA SFIDA DI ESTERHAZY

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 5, ore 10,15 antim. — *(Jacopo)*. Il tenente colonnello Picquart, avendo incaricato il senatore Ranc ed Edmondo Gast, sindaco di Ville-d'Avray di chiedere una riparazione per le armi al tenente colonnello Henry, per la smentita inflittagli nella seduta della Corte di Assise del 12 febbraio decorso, il tenente colonnello Henry consegnò ai testimonii del suo avversario la seguente dichiarazione:

Non posso mettere i miei atti in contraddizione con le testimonianze fatte alla Corte di Assise.

Non potrò dunque costituire i miei testimonii se non quando saranno adempiute le condizioni che seguono:

1° Quando si sarà fatta la luce sull'origine del biglietto telegrafico di cui si è servito il colonnello Picquart per accusare il maggiore Esterhazy del delitto d'alto tradimento.

2° Quando l'istruttoria attualmente in corso avrà dilucidato certi fatti qualificati di falso e che sono relativi a due noti dispacci del colonnello Picquart.

Per il momento non posso lealmente impegnare due dei miei amici in questo affare e ne assumo solo la responsabilità.

In seguito a questa dichiarazione, i testimoni del Picquart avevano deposto il mandato ricevuto; e pareva che per il momento la questione cavalleresca dovesse rimanere abbandonata. Ma il tenente colonnello Henry, scriveva poco dopo ai colonnelli Parès e Boissox, scelti da lui a propri testimoni, la seguente lettera:

Cari amici. Ho ricevuto stamane due amici del colonnello Picquart, i quali venivano a chiedermi una riparazione per le smentite che gli detti alla Corte d'Assise.

Rimisi loro una nota con cui facevo conoscere le condizioni alle quali ero disposto ad accettare lo scontro; senza che la mia opinione abbia variato nel fondo, mi decido fino d'oggi ad accordare la riparazione che affronterò per un sentimento che non sfugge a nessuno

Domando alla vostra amicizia che vi mettiate in rapporto coi signori Ranc e Gast, testimoni del mio avversario.

Secondo alcuni questo voltafaccia del tenente colonnello Henry deve attribuirsi alla considerazione che persistendo egli nel rifiuto il tenente colonnello Picquart lo avrebbe tradotto in Corte d'Assise per diffamazione provocando un nuovo scandalo superiore ai precedenti. I superiori d'Henry vollero evitarlo.

Checchè sia di ciò, il duello fra Picquart ed Henry sembra che avrà luogo nel maneggio della scuola militare per evitare l'intervento dei curiosi. Il Picquart, al quale spettava la scelta delle armi, avrebbe scelto la spada.

Quanto al maggiore Esterhazy il mutamento avvenuto nel contegno dell'Henry ha influito sul suo. Prima che l'Henry scrivesse la seconda lettera, di cui vi ho dato il testo, egli aveva incaricato i suoi testimoni, colonnello Berguignan e comandante Noget di sfidare Picquart.

Quei signori, ignari del cambiamento di scena avvenuto, scrissero ad Esterhazy che conoscendo la vertenza esistente fra l'Henry e Picquart avevano preferito di recarsi prima da Henry per chiedergli che gli cedesse la priorità, o che ne avevano ricevuto comunicazione della dichiarazione rilasciata ai signori Ranc e Gast. Premesso questo aggiungevano:

In presenza delle dichiarazioni chiare e categoriche di cui il colonnello Henry vuole assumere solo tutta la responsabilità, consideriamo nostro dovere il dichiarare sulla nostra anima e coscienza, a voi che rimettete il vostro onore nelle nostre mani, che la doppia squalifica che colpisce esso Picquart non permette che vi battiate seco lui.

Ottenemmo però dal colonnello Henry, per il caso che il signor Picquart si lavasse dalle accuse appostegli, che vi lasci la priorità nel duello.

Conosciuta la seconda lettera del tenente colonnello Henry, gli autori di questa dichiarazione mandarono a Picquart una nuova sfida a nome del loro mandatario; ed in seguito a questa sfida, l'epistolario di questa doppia vertenza si arricchì di nuovi documenti che stimo inutile riferirvi. Basta sappiate che i testimoni del maggiore Esterhazy lasciarono all'Henry la priorità, chiedendo però che Picquart costituisca subito i suoi testimoni.

L'*Aurore* persiste a dire che Picquart rifiuterà di accordare a Esterhazy la chiestagli riparazione, avendogli da due mesi intentato un processo.

Ore 3.

Il duello fra Picquart ed Henry ebbe luogo stamane alle ore 11 1[2] nel maneggio della scuola militare.

Nessuno vi potè assistere. Gli ufficiali, gli amici, i giornalisti, ne attesero fuori il risultato.

Le condizioni del duello erano: spade nuove, camicia di lana; durata degli scontri due minuti, il terreno perduto da uno dei duellanti sarà mantenuto dall'avversario.

La direzione del combattimento toccò a Ranc.

Il primo scontro, vivacissimo, fu subito interrotto i testimoni avendo creduto che Picquart fosse stato ferito al collo. Fu constatato che la spada di Henry gli aveva sfiorato l'orecchio.

Alla prima ripresa, Henry rimase leggermente ferito all'avambraccio; alla seconda Picquart gli inferse una ferita profonda qualche centimetro, causandogli l'immediata paralizzazione della mano destra.

Gli avversari non si salutarono.

Henry tornò immediatamente a casa.

La sua ferita, dolorosa al primo momento, non presenta alcuna gravità.

Il generale Boisdeffre andò subito a visitarlo.

Un altro mistero?

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 5, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Oggi si trovò appiccato ad una tenda di finestra, in casa di una donna che pare la sua amante, un tale che si faceva chiamare Roberty. Operata una perquisizione in casa sua, si rinvenne un biglietto che lo avvertiva che sarebbe stato citato da uno dei giudici d'istruzione che trattano gli strascichi della faccenda Dreyfus (Bertulus?), e gli raccomandava di non dire parola.

Un'altra simile raccomandazione gli era fatta con un biglietto di visita di un medico molto noto, il quale univa alla raccomandazione una somma di denaro (!?).

Ore 4 pom.

Il misterioso suicida pare sia il famoso Lemercier Picquart, quel tale agente segreto che cercò di trarre in inganno Reinach offrendogli il documento falsificato a firma *Otto*.

Ricorderete che mentre Reinach subodorò la falsificazione e respinse l'offerta, Rochefort accettò lui di valersi servire di documenti falsi e si buscò la nota condanna.

Il *Temps* poi aggiunge che il preteso Roberty, nel dicembre 1894, epoca della condanna di Alfredo Dreifus, si era recato a Bruxelles dove aveva avuto un abboccamento con un giornalista. Pochi giorni fa, sarebbe stato veduto al ministero della guerra.

Gli antisemiti di Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Nel comizio della lega degli antisemiti di Francia che fu tenuto ieri, tutti i *leaders* del partito fulminarono gli ebrei con una violenza estrema.

E' degno di nota soltanto il discorso di Max Regis, direttore dell'*Anti Juif*, il quale accusò la stampa di avere falsato le parole da lui pronunciate nel Comizio della sala delle Mille Colonne, e sulle quali si aprì un'inchiesta.

Il Max Regis cercò in pari tempo di scusare Pradelle per l'attacco inatteso da lui fatto contro Drummont.

Vennero votati i soliti ordini del giorno.

La questione di Creta

LONDRA, 5, ore 12,05 m. — *(Emme)* Alla Camera dei Comuni, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha dichiarato che la candidatura del principe Giorgio a governatore dell'isola di Creta, è mantenuta; e che certe opposizioni sollevate contro di essa potranno essere vinte.

Egli ha soggiunto che la questione dello sgombero delle truppe turche dalla Tessaglia è ora la più grave, e che quando lo sgombero sarà compiuto la questione cretese verrà finalmente risolta.

×

LA CANEA, 5. — La popolazione arrestò e consegnò alla guarnigione internazionale alcuni individui che insultarono due ufficiali esteri.

Gli imputati verranno giudicati a La Canea.

Le potenze europee nell'estremo Oriente

LONDRA, 4, ore 11, antim. — *(Emme)*. Telegrafano da Seoul che si è sollevata una fortissima opposizione contro la cessione alla Russia dell'isola di Dir.

I rappresentanti esteri, riunitisi, decisero di reclamare l'accesso nell'isola ai propri connazionali.

×

LONDRA, 5. — Il *Daily Mail* ha da Tien-Tsin: il Giappone ha chiesto alla Russia una dichiarazione precisa circa l'occupazione di Port-Arthur.

Il controllo finanziario della Grecia

ATENE, 4. — Ieri la Camera dei rappresentanti ha deliberato di presentare un indirizzo di felicitazione al re per essere uscito incolume dall'attentato del 26 febbraio scorso.

Il ministro delle finanze quindi ha presentato il progetto sul controllo finanziario e l'accordo stipulato cogli antichi creditori dello Stato, annunziando che il Governo ebbe la notificazione ufficiale che Russia, Francia e Inghilterra garantiscono il nuovo prestito sino alla concorrenza di 120 milioni di franchi, e che la relativa Convenzione sarà presto presentata alla Camera.

Oggi, dopo spiegazioni date dal ministro Streit, si è approvato in prima lettura il progetto di controllo finanziario e l'accordo stipulato cogli antichi creditori dello Stato.

La Russia e l'Abissinia

LONDRA, 4. — Il *Times* ha da Pietroburgo che maestri di scuola russi partiranno presto per l'Abissinia, con quattro chirurghi ed una signora laureata in medicina.

×

PIETROBURGO, 4. — Il governo ha autorizzato la creazione di un'agenzia commerciale abissina ad Odessa ed ha fatto sperare che tale autorizzazione sarà data per l'istituzione di simili agenzie a Pietroburgo, Mosca, Kiew e Lodz.

Agenzie russe saranno pure stabilite nei punti principali dell'Abissinia.

Francesi e inglesi sul Niger e sull'Alto Nilo

LONDRA, 4. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha dichiarato alla Camera dei comuni che la Compagnia del Niger ha acquistato Bussa e che lo ha ceduto all'Inghilterra. Questa vi proclamò il suo protettorato. La Francia, malgrado la regolare notificazione fatta, stabilì truppe a Bussa. Soggiunge che non può ancora indicare la politica che sarà seguita dal governo.

Carlo Dilke ha protestato contro la dissimulazione del governo che nasconde lo scopo della spedizione Macdonald nell'Uganda, che è quello di opporsi alla spedizione francese sull'Alto Nilo, proponendo una riduzione negli stanziamenti del bilancio.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, ha combattuto la mozione Dilke che la Camera ha respinto con voti 191 contro 81.

Si è approvato poscia un credito di diecimila sterline, a titolo di compenso ai missionari francesi che furono vittime dei disordini dell'Uganda nel 1892.

×

PARIGI, 4. — L'*Eclair* pubblica notizie sulla missione Marchand in data del 1 novembre.

La missione aveva raggiunto Tambura, e si dirigeva verso il Nilo.

La riorganizzazione della flotta tedesca

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 2,50 pom. - *(Hermann)*. — Accettando con voti 21 contro 7 la mozione di Müller, deputato di Fulda, la Commissione del bilancio del Reichstag prepara un grande trionfo al governo.

Questa mozione vuole che tutta la riorganizzazione della flotta proposta dal governo venga finita in un sessennio, e non in sette anni come desiderava il governo.

Il Centro la propose per non vincolare il Reichstag, che sarà eletto nel 1903 e il governo l'accettò con grande soddisfazione, perchè con essa il Reichstag riconosce l'urgente necessità di riorganizzare la flotta, tanto che vuol procedere anche più speditamente di quel che il governo stesso desiderasse.

Adesso la questione navale può dirsi interamente composta: L'opposizione è costituita soltanto dai socialisti e dai due partiti del popolo. Sicchè il Centro riporta un grande trionfo.

La questione delle lingue in Austria

VIENNA, 5. — La *Wiener Zeitung* pubblica il decreto che convoca il Reichsrath pel 21 marzo.

Pubblica pure le nuove ordinanze imperiali che regolano l'uso delle lingue abrogando, a datare dal 1° marzo, le ordinanze sulle lingue emanate dal conte Badeni, con l'espressa riserva che la questione dovrà essere risoluta, mediante legge, dal Parlamento.

Una ordinanza stabilisce per la Boemia il principio che ciascun abitante della Boemia potrà nei rapporti giuridici usare l'una o l'altra delle due lingue; un'altra ordinanza stabilisce per la Moravia che i cittadini potranno fare uso delle due lingue presso tutti gli uffici pubblici. I funzionari della Boemia e della Moravia saranno obbligati a conoscere soltanto la lingua necessaria per esercitare il loro ufficio.

In sostanza queste ordinanze si basano sulla divisione del regno di Boemia in distretti, quali esclusivamente tedeschi, quali esclusivamente czechi e quali bilingui; mentre la Moravia intera è dichiarata bilingue.

Un italiano pazzo insultante Sagasta

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 4, ore 11 antim. (via Francia) — *(Ramon.)* Ieri venne arrestato un individuo che si aggirava sospettosamente da vari giorni lungo il corso Jeronimo, dove abita Sagasta e che domenica si era avvicinato alla carrozza del presidente del Consiglio, ingiuriandolo e minacciandolo e quindi si era dileguato.

L'individuo arrestato dicesi che sia un italiano arrivato di recente a Madrid.

Condotto alla prefettura e interrogato dal governatore, rispose sconnessamente come un pazzo.

Sagasta, interrogato in proposito da alcuni giornalisti, dichiarò che l'incidente non ha veruna importanza perchè è accertato che si tratta di un povero pazzo. Oggi l'arrestato sarà esaminato dagli alienisti.

Intanto le autorità indagano per accertare le ragioni del suo viaggio a Madrid e per assodare se abbia avuto o no relazione con persone sospette.

×

MADRID, 5. — Si conferma che l'italiano il quale minacciò il presidente del Consiglio, Sagasta, sia un pazzo. Si chiama Natale Loro. Suo fratello è proprietario d'un caffè a Madrid.

Loro chiese ripetutamente al console italiano di dargli il comando di un esercito di 60,000 uomini.

Venne condotto all'ospedale per essere posto in osservazione.

Per il cinquantesimo anniversario dello Statuto

A ROMA

LA GIORNATA DI IERI

Il Re in Campidoglio

Dopo ventottanni dalla breccia di porta Pia, il Re d'Italia è salito ieri in Campidoglio. Erano secoli che la potestà di regnanti non s'era affermata in Campidoglio nella forma solenne di ieri, da quando, se non erriamo, vi andò, ai suoi tempi, Lodovico il Bavaro, imperatore di Germania; ma ieri l'affermazione aveva il significato d'una vittoria di popolo risorto ad unità e riconsacrava il diritto di Roma italiana. Ieri fu compiuto letteralmente il voto di viva l'Italia, viva il Re d'Italia in Campidoglio.

In altra parte del giornale commentiamo l'avvenimento e il discorso del Re, qui ci limitiamo alle consuete brevi note di cronaca.

La cerimonia è stata veramente solenne e magnifica. I palazzi capitolini, che raccolgono tanta bellezza d'arte e che ammoniscono severamente per tanti ricordi, erano stati ieri ornati con gusto, perchè con semplicità: v'erano fiori, arazzi e bandiere, nient'altro. Nell'aula consigliare, dove avvenne la cerimonia, era stato innalzato il trono e nella parete di fronte erano il gonfalone di Roma, gli stendardi dei rioni di Roma e due labari con due date 1846, 1870, sulla parete opposta alle finestre, fra arazzi di fina fattura, le bandiere delle regioni italiane, Lombardo-Veneto, Toscana, Napoli, Torino esprimenti con suggestionante simbolismo la riunione dei rappresentanti delle città italiane che onoravano in Campidoglio il Re d'Italia; in alto, pendenti dal soffitto, quattro grandi bandiere dai colori d'Italia e di Roma, alternate.

Fin dalle 2 l'aula capitolina presentava un aspetto imponente: a destra del trono il corpo diplomatico al completo, in grande uniforme, tutto splendente d'ori e di decorazioni; a sinistra la Giunta municipale e i consiglieri, fra i quali notati il consigliere Nathan e gli operai Casciani e Bianchi; mancavano gli assessori e i consiglieri clericali; poi la rappresentanza della provincia, la presidenza del Senato con a capo l'onorevole Cremona, e l'onorevole Biancheri con gli altri membri della presidenza della Camera.

In faccia al trono una vera folla di senatori, deputati, di alte cariche dello Stato, di funzionari; predominanti gli abiti e le cravatte bianche, sui quali luccicavano le decorazioni, ma nella massa spiccavano molte uniformi di ufficiali dell'esercito e della marina; due sole signore, relegate in fondo alla sala, nello spazio non veramente comodo per vedere e per udire, riservato ai giornalisti. Vero è che qualche fortunato potè rompere la consegna e trovare un posto migliore.

Nella riunione notati i veterani del Senato e della Camera on. Ferraris, Coppino e Finali, il senatore Cosenz che portava il collare dell'Annunziata; ma per nominare tutti i senatori e deputati presenti ci vorrebbe un appello nominale. Dei sindaci notammo: il marchese di Campolattaro di Napoli, Dall'Olio di Bologna, il Vigoni di Milano, il Rignon di Torino, il Grimani di Venezia, il Torrigiani di Firenze, il Mariotti di Parma.

V'erano i deputati radicali Caldesi e Giampietro.

Alle 3 e un quarto la marcia reale — suonata dalla banda municipale che è in piazza — annunzia l'arrivo dei Sovrani.

Quando entra il Re con la Regina e il conte di Torino, accompagnato dai ministri in uniforme e dalla Giunta municipale che erano andati a riceverlo all'ingresso, tutti si alzano e scoppia una triplice salva di applausi. Si grida viva il Re, viva Savoia, viva l'Italia in Campidoglio.

Il Re e il conte di Torino sono in alta uniforme e portano il cordone dell'Annunziata. La Regina, bellissima, veste un abito di velluto verde bottiglia, guarnito di pizzi bianchi; al collo uno splendido giro di perle; il cappellino è di velluto dello stesso colore dell'abito con guarnizioni pur di velluto verde *noire* e un ciuffo di *aspris* bianchi, in mano reca un ventaglio di tartaruga con le stecche dorate.

Il Re, la Regina, il conte di Torino salgono sul trono, restando in piedi sotto il baldacchino. Quietati gli applausi, segue un momento di solenne silenzio.

Poi ad un cenno di S. M. il vice-presidente del Senato, on. Cremona legge l'indirizzo del Senato, redatto da Gaspare Finali; e il presidente della Camera, on. Biancheri, legge quello della Camera, scritto dal Coppino.

La lettura dei due indirizzi è interrotta a quando a quando da qualche segno di approvazione; ma forse perchè i due indirizzi erano già noti, forse perchè l'etichetta dell'ambiente ufficiale imponeva, dapprincipio vi fu un po' di freddezza.

Seguì il sindaco di Roma, on. Ruspoli.

Ecco il suo discorso:

Alla Maestà di Umberto I Re d'Italia.

Sire! — Su questo colle capitolino maturarono i nostri destini, e fra le gloriose vicende che qui si svolsero la storia registrerà anche questa, l'affermazione del patto, che sanzionò i diritti costituzionali del Re e del popolo.

Il primo raggio delle popolari franchigie partì da Roma, e per un momento parve un sole, che dovesse irradiare l'Italia intera.

Ma presto le nubi si addensarono sul nostro cielo e, malgrado olocausti di martiri e valore di soldati, malgrado le eroiche difese delle città italiane, la tempesta travolse le conquistate franchigie.

Solo nel regno del Padre Vostro rimasero incrollabili; e per più di dieci anni l'Italia potè ammirare una sua libera provincia, che nell'unione d'intenti fra Re e popolo, mantenne intatti i diritti della nazione, senza misurare i pericoli, senza pensiero della propria fortuna, con la fede di chi non indietreggia innanzi ad alcun sacrificio. (Bene!)

Permettete che io rammenti in quest'aula senatoria, dove sono riuniti per la prima volta i rappresentanti delle grandi istituzioni dello Stato e dei Comuni italiani, le nobili parole, che il presidente del primo Senato dirigeva al magnanimo Vostro Avo:

« L'Italia è nazione. Essa segue il generale movimento europeo, che ricompone le naturali e storiche associazioni, disordinate dalla politica. »

Da quel giorno dunque lo Statuto non volle dire soltanto libertà, ma grandezza ed unione d'Italia, e fu la pietra angolare su cui sorse l'edificio della unità nazionale. (Approvazioni.)

Lo Statuto traversò immutabile la seconda metà di questo secolo.

In nessuna epoca della storia si videro come nel secolo nostro, rivolgimenti così profondi e nell'ordine materiale e nell'ordine sociale e politico.

E' un secolo di lotte e di vittorie sulle forze della natura sottomesse alla scienza ed alla volontà dell'uomo, di lotte e di emancipazione nei rapporti sociali, che uguagliarono i diritti e livellarono le classi.

Eppure in mezzo a tante grandi e profonde commozioni, in mezzo alla rivoluzione, che si operò nella sfera dell'umana attività, mentre i cuori e le menti si abbandonavano ai più audaci desideri, inebriati dal successo meraviglioso in ogni tentativo della umana energia, lo Statuto restò incolume, assicurò lo svolgimento di ogni legittima facoltà e di ogni diritto: radunò le sparse membra d'Italia e sulla sua base si svolse l'epopea, che portò il trono della Vostra Casa qui in Campidoglio. (Applausi).

Sire! — Scorse mezzo secolo dal giorno in cui l'Avo Vostro Magnanimo innalzava lo stendardo della libertà in difesa dei diritti del popolo.

I potentati italiani lo seguirono esitanti sul cammino da Lui intrapreso, ma non seppero mantenere l'indomani le promesse della vigilia. (Applausi vivissimi).

Solo i Savoia non ebbero che una parola, non ebbero che una fede, fede nelle libertà e nell'avvenire di una patria una e grande. (Ovazione che dura qualche minuto).

Tre generazioni della Vostra Casa furono soldati dell'indipendenza della patria: Carlo Alberto, Vittorio e Ferdinando di Savoia, Umberto e Amedeo di Savoja. (Applausi) Essi sguainarono la spada, offersero il loro sangue per la difesa della libertà e dell'unità nazionale, ed i giovani principi, che sono il Vostro affetto ed il Vostro orgoglio, affidano i cuori di chi ama l'Italia che nelle Vostre mani, o Sire, stanno sicuri il nostro onore e il nostro diritto. (Grandi applausi).

Il discorso del sindaco, subito ai primi periodi, ruppe di colpo le convenienze dell'etichetta. Si levarono alti gli applausi, che ne sottolinearono i passi salienti, ch'egli seppe dire bene ed efficacemente. Il sindaco Ruspoli ottenne un vero successo oratorio, e, a certi momenti, eccitò nella riunione la commozione e l'entusiasmo.

In ultimo S. M. il Re così rispose:

Signori senatori, signori deputati, signori sindaci,

In questo giorno memorabile, da questo Colle consacrato a gloria immortale, volgo il primo pensiero al Mio Magnanimo Avo e al Padre della Patria (Vivissimi applausi) poichè l'opera loro iniziò e compì il risorgimento nazionale.

Vi ringrazio degli omaggi a Me resi, giustamente ispirati alla più profonda gratitudine verso quei due Grandi, che, sorretti dal forte volere di tutto il popolo, diedero all'Italia indipendenza, unità e libertà. (Bene. Applausi).

Il Mio animo esulta al ricordo delle origini delle nostre istituzioni sacre a Me ed ai Miei predecessori.

Per la virtù di queste istituzioni, riaffermate dai plebisciti, le sparse genti italiche si composero in Nazione.

La fede nell'Italia risorta ci ha condotti a Roma: e in nome di questa fede, che ci guiderà a più alti destini, saluto i generosi che alla Patria dedicarono il fervido e fecondo pensiero, la potenza dell'ingegno, l'azione mirabilmente audace, e quanti altri, gloriosi o ignorati, duci e soldati che col sacrificio della vita, nell'Esercito, nell'armata e fra le schiere dei volontari (Bene) concorsero alla nostra liberazione. (Vivi, prolungati applausi).

Ho voluto convocarvi in Campidoglio. Da qui, ammirando le magnificenze della Città Eterna, opera di due civiltà che da Roma illuminarono il mondo, innalziamo voti a Dio, che volle l'unità di Italia, affinchè la Patria sia prospera e grande. (Applausi).

Fra i maestosi avanzi della grandezza antica, non ci sembri modesta la grandezza nuova. L'antica fu, per lo spirito del tempo, universale; la nuova è nazionale. Dalla prima si ebbe un'Italia Romana; si ha dall'altra una Roma Italiana. (Bene - Applausi calorosi e prolungati). Quella fu effetto della forza, questa è espressione del diritto; e, come ogni diritto, Roma Italiana è inviolabile. (Vivissimi applausi).

Signori senatori, signori deputati, signori sindaci,

A noi non parleranno queste sublimi memorie di predominio e di conquista. Il Diritto moderno segna a ciascuna Nazione i suoi confini. Questo sacro principio ispirò l'epopea della nostra rigenerazione politica.

Per compiere la nostra rigenerazione civile dobbiamo mirare alle due più alte finalità che il pensiero moderno addita ai popoli liberi; l'operosità della vita e l'educazione dell'animo. (Bene.) In un paese allietato da tanto sorriso di cielo e da tanta fecondità di suolo, ricco di ingegno e di virtù, il lavoro e la scuola sono i fattori di una vera e sicura grandezza, l'usbergo e la difesa contro qualunque pericolo. (Applausi.)

A questi fattori di ogni civile progresso volga il Mio popolo l'opera perseverante: confidi in Me e nel Mio fermo volere di conseguire la sua felicità, abbia fede nelle sue giovani energie, nel suo gagliardo valore. (Vivi applausi.)

E dal Mio cuore di Re esce l'augurio che, come nell'aurora del nostro risorgimento, tutti gli ordini di cittadini si fusero per redimere la patria, oggi, solidali nel bene, tra loro si aiutino.

L'unione indissolubile della Mia Casa colle sorti del popolo, fondata sulla concordia delle idee e dei propositi, rinvigorita dalle sventure e dalle gioie, sarà il più sicuro presidio della patria italiana. (Entusiastici applausi. Calorose grida di: Viva il Re!)

Gli applausi e le grida di viva il Re, viva Savoia, durarono per qualche minuto. I punti più acclamati del discorso reale furono: il ricordo dei volontari, l'invocazione alla Provvidenza che volle l'unità d'Italia, il confronto fra Roma antica e Roma italiana, l'affermazione dell'inviolabilità di Roma.

Finito il discorso il Re, la Regina e il conte di Torino, scesi dal trono, s'intrattennero coi membri del corpo diplomatico, poi con la presidenza del Senato e della Camera, col sindaco e con gli altri ufficiali che erano attorno al trono. Il Re strinse anzitutto la mano al conte Pasetti, ambasciatore d'Austria-Ungheria; salutato il corpo diplomatico, passò dall'altro lato a conversare con gli on. Biancheri e Coppino, col vicepresidente Cremona, con l'on. Ferraris, col sindaco, con l'on. Menotti Garibaldi, con l'on. Baccelli e poi via con una gran quantità di altri sindaci e deputati mostrandosi con tutti assai soddisfatto dell'esito della commemorazione.

Lo stesso dal canto suo, fece S. M. la Regina, la quale ieri si mostrava più che mai animata e fiorente in salute.

Alle 4 e 1[2] la cerimonia era finita.

E non poteva meglio riuscire. Ma perchè domandiamo — per assistere ad una cerimonia la quale ebbe principio alle 3 e venti minuti si sono fatti salire a gran furia in Campidoglio senatori e deputati al tocco e tre quarti?

Che sugo è stato a far fare a tanti valentuomini un'ora e mezzo di stazione nell'aula capitolina?

Le altre feste di ieri

La rivista passata dal Re e dalla Regina ieri mattina al Macao, riuscì sotto il sole primaverile splendidamente. La sfilata avvenne in piazza dell'Indipendenza e le truppe si allinearono lungo via Nazionale per far ala al passaggio dei Sovrani. Enorme folla e moltissimi applausi.

La città fu per tutta la giornata di ieri animatissima e imbandierata.

I Sovrani furono acclamati all'andata e al ritorno dal Macao, come quando si recarono alla cerimonia in Campidoglio.

Gran folla di popolo in piazza del Quirinale fece simpatiche e calorose dimostrazioni ai Sovrani.

ritornanti la mattina del Museo e nel pomeriggio dal Campidoglio. Le LL. MM. dovettero presentarsi più volte al balcone a ringraziare.

Iersera via Nazionale era illuminata ad archi con bellissimo effetto; erano pure illuminati il Corso, piazza Colonna, tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati.

Il Colosseo e il Foro Romano furono illuminati a bengala.

Affollatissimo il ricevimento di iersera in Campidoglio che il sindaco seppe dare con squisita e larga cordialità.

Nessun incidente avvenne nella giornata di ieri e di ciò va data lode al prefetto e al questore che seppero bene ordinare il servizio di pubblica sicurezza.

I socialisti

Circa una sessantina di socialisti si erano riuniti ieri alle 3 pom. in piazza Sant'Ignazio, non si sa a quale scopo. Il cav. Rinaldi e il delegato Neri fecero sgombrare gli sbocchi della piazza da due cordoni di carabinieri e ordinarono l'arresto degli adunati. Fra gli arrestati vi erano gli on. Costa ed Agnini che furono subito rilasciati dal questore, i redattori dell'*Avanti* Trento, Paoloni Francesco ed Enrico Bartellini, poi Mongini, Zannoni Vincenzo, Cenni Enrico, Manzini Filippo, Dionisi, Danese Jacobetti, Croce, Assorretti e Cesarini.

Questi tutti gli arrestati furono rilasciati stanotte. Furono trattenuti e deferiti all'autorità giudiziaria il pregiudicato Dante Ricchetti di 32 anni da Lucca, e il marmista Cesare Ciotti d'anni 28 da Segni, per oltraggi e violenze alle guardie. Cesare Branzanti d'Ancona sarà rimpatriato.

Piazza Dante, nel qual luogo i socialisti avevano ieri per le tre indetto il comizio, fu dall'autorità fatta vigilare da carabinieri e guardie, agli ordini degli ispettori Bonerba e Massaria. Come è noto, il comizio era stato proibito e quest'ordine fu comunicato ai pochi radunati, fra i quali i socialisti Domenico e Neri, i quali senz'altro si sciolsero.

La riunione dei repubblicani

Alla conferenza indetta per ieri sera dalla Consociazione repubblicana assistevano parecchie centinaia di persone.

L'onor. Barzilai ha presentato all'uditorio l'onor. Mirabelli, con un breve e caldo discorso, vivamente applaudito.

L'onor. Mirabelli svolse il tema « Lo Statuto - il diritto dell'Italia moderna » con parola facile e colorita sollevando frequentemente gli applausi dall'uditorio.

La conferenza terminò alle dieci. Fra gl'intervenuti si notavano gli on. Bovio, Pantano, Socci, Barzilai, Badaloni, Gattorno, Pala, i consiglieri comunali Nisolino, Lizzani, Ferrari.

Inviarono adesioni gli on. Pansini, Zabeo, Lausanzana, Taroni, De Andreis, Colajanni, Bosdari, Valeri, Vendemini, e suscitò una dimostrazione di simpatia la lettura d'un telegramma dell'onorevole Imbriani.

Dopo Mirabelli, l'on. Bovio, pregato dall'uditorio, chiuse la riunione con un eloquente saluto.

Circoli e Società

La festa dello Statuto fu pure festeggiata dalla Università israelitica, dalla Comunità dei Valdesi, dai Cacciatori del Tevere, con un banchetto, e dalle Fratellanze militari, italiana e Umberto I.

Molti deputati e sindaci del Piemonte presenti a Roma, si riunirono iersera a banchetto nel ristorante Montecitorio. Fu inviato un telegramma all'on. Coppino.

Le rappresentanze municipali

Ecco un elenco delle rappresentanze municipali presenti ieri in Campidoglio:

Coppino, Alba — Mauro, Alcamo — Giuseppe Frascara, Alessandria — Giordano-Apostoli, Sassari e Alghero — Compans, Aosta — Cavalli, Arzignano — Donati, Barbarano — Miniscalchi, Bardolino — Vendramini, Barzano — Ruffo, Benevento — Carboni-Boj, Cagliari e Oristano — Spirito, Campagna — Morando, Chiari — Carcano, Como — Scada, Cosenza — Lucifero, Cotrone — Marazzi, Crema — Fusinato, Feltre — Maury, Foggia — Pinchia, Ivrea — Romano, Larino — Valli, Lendinara e Occhiobello — Cremonesi, Lodi — Cimati, Massa-Carrara e Pontremoli — Tiepolo, Mestre — Cianri, Modica e Siracusa — Murmura, Monteleone — Gioia, Mortara — A. Maiorana, Nicosia — C. Di Rudini, Noto — Gallini, Pavullo nel Frignano — De Riseis, Penne e Pianella — Marescalchi-Gravina, Piazza Armerina — Michelozzi, Pistoia — Brunicardi, Rocca S. Casciano — Gaetani D'Alife, Rossano — Toaldi, Schio — De Michele, Sciacca — Sanfilippo, Termini Imerese — Pignatelli, Terranova di Sicilia — Brunialti, Thiene e Portoferraio — Bertarelli, Tortona — Nasi, Trapani — Engel, Treviglio — Talamo, Vallo della Lucania — Piovene, Vicenza — Lucchini, Villafranca — Pais-Serra, Ozieri — Paternostro, Corleone — De Salvio, Larino, Bojano e Macchiagodena.

Dei sindaci dei capiluoghi di provincia e di circondario sono intervenuti personalmente quelli di Milano, Genova, Napoli, Bologna, Venezia, Barletta, Bergamo, Brescia, Brindisi, Catania, Chieti, Cuneo, Ferrara, Messina, Modena, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pisa (con l'ass. cav. Toscanelli), Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rovigo, Salerno, Savona, Sulmona, Spezia, Spoleto, Taranto, Teramo, Terni, Treviso, Udine, Urbino, Boccioloni, Varese, Viterbo, Verona, Acireale, Adria, Albenga, Ancona (comm. Moroder (L.), Arezzo, Ariano di Puglia, Avezzano, Badia Polesine, Belluno, Biella, Bovino, Caltagirone, Caltanissetta, Campo S. Pietro, Castellamare di Stabia, Castroreale, Catanzaro, Cento, Cerreto Sannita, Cesena, Chioggia, Cittadella, Cittaducale, Civitavecchia, Clusone, Cologna Veneta, Conselve, Dolo, Domodossola, Faenza, Fermo, Fiorenzuola d'Arda, Frosinone, Formia, Gallarate, Gallipoli, Gerace, Isernia, Isola della Scala, Lanciano, Lecco (con due assessori), Legnano, Lonigo, Macerata, Matera, Mazzara del Vallo, Melfi, Montepulciano, Monza, Nicastro, Nola, Novara, Nuoro, Orvieto, Pallanza, Palmi, Paola, Pinerolo, Pordenone, Portogruaro, Porto Maurizio, Pozzuoli, Rieti, Sala Consilina, Saluzzo, San Bonifacio, Sanguinetto, S. Pietro Incariano, S. Severo, S. Angelo dei Lombardi, Sondrio, Sora, Vergato, Tripi, Polesella, Cori, Canale Monterano, Bracciano, Umbertide, Viterbo, Amatrice, Manziana.

Torino è rappresentato dal conte Ignazio Thaon Di Revel assessore comunale, figlio del ministro di Carlo Alberto uno dei firmatari dello Statuto.

Erano altresì rappresentati dagli assessori Firenze comm. Artimini — Abbiategrasso, ing. Borsani — Asti, comm. Bocca — Camerino, comm. Beri — Camerino Veronese, cav. Simonelli — Caserta, cav. De Angelis — Casoria, cav. D'Uva — Grosseto, ing. Bruchi — Lucca, avv. Carrara — Lugo, col. Ricci — Mantova, cav. Steiner e cav. Monselice — Novi avv. Vernetti — Siena, cav. Barduzzi — Susa cav. Lepetit — Ascoli Piceno, conte Mercatili — Piedimonte d'Alife, cav. Coppola — Polesella, cav. Casilini — Velletri, cav. Novelli — Volterra: cav. Guidi — Teramo, bar. Madonna — Cassino, cav. Grassi.

Fra le altre rappresentanze notate le seguenti: Torraca, Matera — prof. Salinas, Palermo — avv. Centi, Aquila — avv. Marangoni, Asiago — cav. Guerriero, Avellino — prof. Scialoia, Borgotaro — comm. Jannigro, Campobasso — nob. Crespi, Comacchio — comm. Ricci-Gramitto, Girgenti — prof. Orano Lanusei — cav. Natali, Mirandola — comm. Baldovino, Pieve di Cadore — cav. Dunesi, Rimini — col. Fantoni, Salò — conte San Felice Tempio Pausania — comm. Laccetti, Vasto — cav. Belloni, Verolanova ecc.

Vi sono anche i r. commissari, Doneldu, Forlì — conte Guglielmi, S. Bartolomeo in Galda.

A complemento dell'elenco aggiungiamo che il sindaco di Roma era stato delegato a rappresentare i Comuni di Borgo S. Donnino, Castelnuovo di Garfagnana, Castrovillari, Cefalù, Lagonegro, Voghera.

L'avv. Tommaso Saracchi, rappresentava Reggio Emilia.

Il cav. Berengario Gaetano sindaco di Caltanissetta, giunto da tre giorni e malatosi, non potè prendere parte alla festa.

LA CERIMONIA D'OGGI AL GIARDINO DEL QUIRINALE

Aspettando

Tutte le cerimonie che hanno per iscopo la *posa della prima pietra* di un monumento pubblico, si somigliano, ma quella che si è svolta oggi nel giardino del Quirinale si è differenziata dalle altre per la maggiore solennità conferitale dall'intervento ufficiale delle alte cariche dello Stato in uniforme e dalla... stagione che non poteva essere più inclemente e scortese verso tanta grazia di acconciature femminili, di cappelli a cilindro e di pennacchi soldateschi.

Fino dalle due la piazza del Quirinale e il tratto della via omonima, fino all'altezza di via Parma era tenuto sgombero dal 5° bersaglieri, essendo stabilito che i Sovrani avrebbero percorso a piedi il tratto che intercede dall'ingresso principale del palazzo al luogo della cerimonia.

Qui era stato disteso, sul verde del prato una lunga guida di tappeto rosso che dall'ingresso del giardino, passando dal punto destinato all'erezione del monumento, giungeva fino al padiglione reale. Ai lati di questo erano due spazi riservati ai sindaci, all'ufficialità, alla stampa e agli altri invitati.

Due concerti, quello comunale e quello degli allievi carabinieri erano piazzati un po' più lontano nella direzione dei due angoli posteriori del padiglione.

Intanto che si aspettano i sovrani prendiamo nota delle autorità, mano mano che compariscono nel recinto.

Vediamo il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, gli on. Luzzatti, Visconti-Venosta, Pavoncelli, Brin, Gallo, Cocco-Ortu, tutti in uniforme di ministro, meno l'on. Di San Marzano che è vestito da generale in alta tenuta.

Notiamo pure il presidente della Camera on. Biancheri con tutto l'ufficio di presidenza composto degli on. De Riseis, Cappelli, Palberti, Lucifero, Pinchia, Arnaboldi, Di Trabia, Alessandro Costa ed altri deputati tra i quali gli on. Finocchiaro Aprile, Macola, Maggiorino Ferraris, Cavalli, Galletti e Radice (senza uniforme).

C'era anche l'ufficio di presidenza del Senato, rappresentato dai senatori Canonico, Baracco, Gravina, Di Prampero, Taverna, Sormani-Moretti, Greppi, Spalletti, Todaro ed altri.

Tra i primi ad arrivare abbiamo pure veduto il prefetto marchese De Seta, anche lui in uniforme, il sindaco principe Ruspoli, gli assessori Galluppi, Colonna, Cruciani, Koch, Palomba, Alatri, Coltellacci, alcuni consiglieri comunali e provinciali, Menotti Garibaldi, diversi generali, ufficiali superiori d'ogni arma e i componenti il Comitato esecutivo.

A destra dell'ingresso al giardino si erano collocate le seguenti Società:

Comizio dei veterani, Reduci dalle patrie battaglie, Reduci d'Africa, Ex-bersaglieri La Marmora, Reduci Italia e Casa Savoia, Bassa forza dei veterani 48-49, i Circoli Savoia, Sempre avanti Savoia, Vittorio Emanuele, Trieste, Vittoria Colonna, Condannati politici, Fratellanza italiana Umberto I, Monarchica italiana, Unione monarchica liberale, Società degli erbivendoli, dei fruttivendoli, infermieri degli ospedali, sarti, inservienti postali, bassa personale del ministero d'agricoltura, impiegati delle pubbliche amministrazioni, piccoli commercianti, compratori di oggetti usati, calzolai, operai degli opifici d'artiglieria, Croci d'Oro, Turchina, Verde e Rossa, Liceo Umberto I, Associazione cristiana della gioventù.

L'arrivo dei Sovrani

Alle 3 in punto si ode squillare la fanfara reale intuonata dai bersaglieri che trovavansi di fronte all'ingresso del giardino, e seguita subito dalla marcia, suonata contemporaneamente da tre musiche, da quelle che stanno presso il padiglione e dal concerto del 69° fanteria posto all'angolo della Consulta.

I Sovrani, usciti a piedi dal portone principale del palazzo, e preceduti da quattro staffieri a capo scoperto, s'incamminano per via del Quirinale ed entrano nel recinto del giardino.

Il Re, in uniforme da generale, dà il braccio alla Regina vestita di uno splendido costume di seta viola carico, mantellina dello stesso colore e *capotine* elegantissima di velluto celeste con *aigrettes* e piume nere di struzzo.

Vengono dietro i Sovrani il conte di Torino che dà il braccio alla marchesa di Villamarina, e il generale Ponzio Vaglia con la principessa Pignatelli-Strongoli. Seguono poi molti componenti le case civile e militare.

Tutte le autorità, con a capo il presidente del Consiglio, si recano ad ossequiare i Sovrani che vanno subito sotto il rosso padiglione appositamente eretto per loro.

La Pergamena

In mezzo al padiglione trovasi un tavolo dove sta distesa la pergamena che dovrà rinchiudersi dentro la prima pietra del monumento. E' un squisito lavoro di ornato a colori con arabeschi dorati, eseguito dalla signorina Francesca Cocchetti.

I Sovrani vengono invitati ad apporre la propria firma nella pergamena che però il vento non vuol tener ferma sul tavolo.

Quattro mani di membri del Comitato ne tengono fissi gli angoli, mentre firmano il Re e la Regina, la quale scrive in un bel carattere marcato il solo nome: *Margherita*.

Firma poi il conte di Torino, al quale la penna, certo non ottima, si impunta nella carta producendo degli spruzzi d'inchiostro, che ne rendono quasi più artistica la firma: *Vittorio Emanuele di Savoia Aosta*.

Seguono quindi quelle del sindaco, del senatore Canonico, del presidente della Camera, del prefetto, dei generali, ministri, e delle altre autorità presenti.

Il vento soffia impetuoso e agita furiosamente le piume dei generali nonchè quelle che emergono dai cappellini delle signore invitate.

Il Re permette ai presenti di coprirsi. Però, malgrado questo tempo dannato, i tetti dei palazzi vicini sono gremiti di curiosi, ed offrono a chi guarda di quaggiù, nello sfondo grigio del cielo, uno spettacolo abbastanza pittoresco.

Coloro che firmano la pergamena sono invitati ad apporre il proprio nome anche sul rogito stesso del notaio Delfini, riferentesi alla cerimonia che sta per compiersi.

I discorsi

Mentre si continua a firmare, si fa innanzi il senatore Canonico, il quale nella sua qualità di membro del Comitato d'onore pronuncia il seguente discorso:

Sire, graziosa Regina, Altezza Reale
Signore e signori,

Chi, malgrado i suoi capelli bianchi, serba vivi nel cuore come sotto le nevi di un vulcano, il sacro fuoco ed i puri entusiasmi del 1848, non può senza emozione veder porsi in Roma la pietra fondamentale di un monumento a re Carlo Alberto: a quel re che cinquant'anni or sono, col largire lo Statuto ha posto la pietra fondamentale della nostra vita politica e della nostra unità nazionale.

E' sulla base dello Statuto che si combatterono le battaglie per l'indipendenza: è nel giuramento allo Statuto ed all'augusta Vostra Dinastia, o Sire, che si raccolsero le sparse membra della patria italiana; è nella fedeltà allo Statuto che l'augusto vostro Genitore trovò l'energia per compierne l'unità, e che Voi o Sire, attingete la forza per conservarla incolume in mezzo all'agitarsi delle passioni politiche e alle difficoltà dei tempi.

È quindi un atto doveroso di profonda gratitudine che noi compiamo oggi verso il Re magnanimo, il quale, primo, fra i maneggi e le opposizioni di una diplomazia intransigente da un lato, e le febbrili impazienze dei partiti estremi dall'altro, ebbe il coraggio di rompere le tradizioni del passato nella parte che più non rispondeva ai bisogni presenti, il quale in mezzo ad ostacoli d'ogni sorta conservò l'intera sua vita al trionfo dell'idea redentrice della patria, portando seco sulla terra lontana del volontario suo esilio, quel cumulo di angoscie e di lotte interiori, che sono compagne indivisibili dei precursori di un'epoca. (Approvazioni vivissime).

Egli per ciò che il Comitato d'onore per mio mezzo, rende le più vive grazie alle Maestà Vostre, che vollero onorare del Loro sì autorevole concorso quest'atto solenne: — rende le più vive grazie in persona del sindaco, al municipio di Roma, che concesse quest'area; affinchè mentre a Vittorio Emanuele si sta preparando un degno monumento sul Campidoglio la grande figura di Carlo Alberto campeggi qui sul Quirinale come già si erge sul Gianicolo quella di Giuseppe Garibaldi. Tre colli storici: tre grandi cooperatori della indipendenza e dell'unità nazionale. (Bravo!)

Terminati gli applausi che hanno coronata la fine di questo discorso, il Re stringe la mano al senatore Canonico; quindi pronunzia un forbito ma non breve discorso il cavaliere ufficiale avvocato Quinco — presidente del Comitato esecutivo.

Il Re si congratula anche col secondo oratore, e si dispone ad ascoltare il terzo nella persona del sindaco.

Il principe Ruspoli dice:

Ringrazio a nome del Comune di Roma il benemerito Comitato, che ebbe il patriottico pensiero di innalzare una statua al Re Carlo Alberto.

Fra i monumenti che ricordano in Roma e le antiche virtù e le fasi di epoche memorande, che rappresentano la storia dell'umanità intera, certo avrà degno e nobile luogo l'effigie del Re magnanimo, che fu esempio mirabile di valore e di sacrificio.

Il desiderio della libertà e la grandezza della patria non fu in Lui lo scatto di un sentimento, ma la forma, costante, irremovibile meta della sua vita, perchè in Lui il patriota dominava il Re. (Applausi).

Di fronte all'atteggiamento dei principi italiani, ai rovesci delle armi, all'armistizio di Milano, qualunque altro che non fosse stato Carlo Alberto si sarebbe arrestato per non compromettere il trono.

Ma a chi gli additava questi pericoli, Carlo Alberto rispondeva con orgoglio sabaudo: « E' una questione di onore » e fece la campagna del 1849 col semplice grado di colonnello.

Era una questione di onore, è vero, non per Carlo Alberto, ma per l'Italia intera.

Carlo Alberto depose la corona per non deporre la spada; abbandonò la patria, che tanto amava, per lasciar libero al suo erede il cammino, che doveva condurlo al trionfo della grande impresa.

Fedele a questa eredità di gloria e di pericoli, Vittorio Emanuele combattè come il padre suo, e, come il padre suo, nel momento delle battaglie ebbe a fianco i suoi figli.

Vittorio Emanuele percorse forte e sereno il sentiero tracciato dall'eroismo paterno, e potè un giorno in Roma, pronunciare le memorande parole: « L'opera a cui consacrammo la vita è compiuta »: E fu compiuta per virtù di Re e di Popolo.

Valga l'esempio di tanta virtù a mantenere alto il coraggio e la mente e della generazione nostra e delle future. (Bravo!)

Nei momenti di sconforto solleviamoci all'altezza di tanto ardire e di tanta costanza, e, figgendo lo sguardo alla grande figura del Re valoroso, che qui sorgerà, ci ispireremo come lui alla più santa delle umane carità, l'amore della patria, emulando il nobile orgoglio, che lo conduceva all'esilio senza disperar mai della fortuna d'Italia. (Bene!)

La posa della pietra

Inutile descrivere dettagliatamente questa parte della cerimonia, perfettamente uguale a tutte quelle, e non poche, dello stesso genere che si son succedute in questi ultimi tempi di monumentomania.

La sola cosa notevole — come abbiamo accennato — è la pioggia che è cominciata a cadere proprio quando i Sovrani e le autorità si sono mossi dal palco per recarsi al luogo dove è preparato lo scavo e la pietra da calarsi in esso.

Ma nonostante l'acqua, tutte le operazioni si svolgono con la massima lentezza.

Tutte le musiche suonano la marcia reale.

Dentro un tubo di cristallo viene chiusa e sigillata la pergamena, e in un cavo rettangolare della *pietra* vengono versate alcune monete d'oro, d'argento e di bronzo recentemente coniate.

Il cavo vien chiuso da un tassello, pure di pietra, rettangolare, e il Re con una cazzuola d'argento versa sopra le connessure la calce che gli porgono due operai di una cooperativa muraria. Quindi la grande pietra, su cui è scritto: *al Re Carlo Alberto, Roma, 4 marzo 1898*, viene calata nella fossa.

Dopo ciò, mentre la pioggia si fa sempre più insistente e più fitta, i Sovrani e le autorità ritornano in fretta sotto il padiglione, dove il cav. Delfini legge l'atto notarile precedentemente firmato.

Continua a piovere; nondimeno appena terminata la lettura del rogito, i Sovrani, sempre a piedi e lentamente, salutati e applauditi dagli invitati — che facevano ala al loro passaggio — sono tornati a palazzo.

In piazza del Quirinale si è improvvisata una dimostrazione tra le Società intervenute alla cerimonia.

Gli applausi e le grida di *evviva* hanno continuato insistenti fin verso le 4 e mezza, ma i Sovrani non si sono affacciati.

Il servizio di P. S. era affidato agli ispettori Alliata Bronner e Rinaldi.

Due notiziole, afferrate durante la cerimonia. Re ha avuto parole di elogio all'indirizzo del comm. Sernicoli pel modo con cui predispose ieri il servizio di pubblica sicurezza.

Un alto dignitario dello Stato assicurava di sapere con certezza che il presidente del Consiglio non pensa affatto a chiudere la sessione parlamentare.

La gara del Tiro a segno

Stamani alle 7 è stata ripresa al Poligono di Tor di Quinto la gara speciale di Tiro a segno, sospesa ieri, in occasione della cerimonia in Campidoglio.

Grandissimo fu il concorso di tiratori e di pubblico.

La gara verrà chiusa domattina e domani alle 4 pom. avrà luogo la premiazione. V'interverranno i Sovrani.

I premi della gara sono stati così elencati:

1. Orologio d'oro, dono del Re — 2. Servizio da thè, dono del ministro guardasigilli — 3. Sacca da viaggio con necessario in avorio dono del principe Torlonia — 4. Fucile da caccia, dono del ministro della marina — 5. Cronometro d'oro, dono del marchese De Seta — 6. Medaglia d'oro, dono del municipio di Roma.

L'elenco generale dei premi assegnati, verrà pubblicato a mezzogiorno di domani, al campo di Tiro.

Il banchetto ai Sindaci

Domani al tocco il presidente del Consiglio on. marchese Di Rudinì, offrirà una colazione all'Hotel di Roma ai sindaci ed assessori dei Comuni capoluoghi di provincia e circondario che sono intervenuti alle feste per lo Statuto. Interverranno pure il sindaco e la Giunta Municipale di Roma, la deputazione provinciale, i direttori generali del Ministero dell'interno.

La Congregazione di carità

La Congregazione di carità ha consegnato, per conto del ministro dell'interno, al prefetto di Roma, comm. De Seta, 40,000 buoni delle cucine economiche da cent. 10 ognuno.

Essi sono distribuiti dalla questura e dalle sezioni di P. S.

IN PROVINCIA

A Firenze

FIRENZE, 4. — (XX.) La festa pel cinquantenario dello Statuto è riuscita assai bene.

Alla mattina, la rivista alle Cascine, passata dal generale Pelloux, splendida per concorso di popolo e per l'ottimo contegno delle truppe.

Al monumento di Vittorio Emanuele furono deposte corone dal sindaco e dalla Giunta, e da varie Associazioni.

Il *clou* della giornata fu la inaugurazione del monumento a Cosimo Ridolfi, l'insigne economista e agronomo toscano, opera giustamente ammirata del grande nostro artista prof. Raffaello Romanelli.

Assistevano tutti i componenti la famiglia Ridolfi, eccetto il deputato Carlo Ridolfi trattenuto a Roma dai lavori parlamentari.

Pronunziarono applauditissimi discorsi il cav. Cesare Taruffi che, vinto dalla commozione, dovette cessare di parlare, il senatore Cambray-Digny e il sindaco senatore Piero Torrigiani.

Alla chiesa evangelica parlò il signor Lodovico Conti.

Molto concorso alla tombola, ai concerti musicali. La sera tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati erano illuminati.

A Livorno

LIVORNO, 5, ore 11 ant. — (*edi.*) La grande ricorrenza patriottica di ieri, è stata qui solennizzata con vivo entusiasmo.

Alla mattina, furono passate in rivista, in piazza Vittorio Emanuele, le truppe del presidio.

Il sindaco passò in rassegna, accompagnato dagli assessori, gli allievi delle scuole elementari e i corpi armati del Comune.

L'Associazione liberale monarchica, in numeroso e scelto corteo, recò corone votive ai monumenti a Vittorio Emanuele, Garibaldi e Cavour.

Furono pronunziati parecchi discorsi.

A Pisa

PISA, 4. — (*Baracconi.*) Il cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto venne solennizzato a Pisa con una cerimonia, veramente imponente che si fece all'Istituto di correzione paterna, presenti tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze di alcune Associazioni, delle scuole, ecc.

Parlò splendidamente il direttore dell'Istituto cav. Giustino De Sanctis.

A sera vi furono concerti e luminarie.

A Torino

TORINO, 5. — Il Duca di Genova, seguito da un brillante Stato maggiore, ha passato in rivista le truppe della guarnigione in piazza Castello assistendo poscia al loro sfilare davanti la loggia reale, nella quale erano le Principesse reali.

S. A. R. il Duca d'Aosta ha sfilato in testa all'artiglieria.

Alle ore 15 vi fu in piazza Castello un grande concerto della banda municipale e delle quattro bande dei reggimenti.

Per iniziativa della Società *Eurelio*, il prof. Cognetti de Martiis fece la commemorazione dello Statuto al Teatro « Vittorio Emanuele ».

A Milano

MILANO, 5, ore 3 pomer. — Malgrado il tempo pessimo e malgrado i tentativi di dimostrazioni da parte dei socialisti e dei repubblicani fu commemorato solennemente il cinquantenario dello Statuto. Tali dimostrazioni consistettero in un Comizio tenuto all'Arena dai socialisti, e da un discorsetto tenuto dal deputato De Andreis presso il monumento a Garibaldi.

Nel Comizio parlò misuratamente il deputato Turati dicendo che lo Statuto non fu mai violato nella parte che garantisce i diritti del Re, mentre si violò spessissimo in quella che garantisce i diritti del popolo.

Seguirono discorsi o violenti o insignificanti specie in un vano battibecco tra qualche giovanotto repubblicano e alcuni socialisti.

Il Comizio numeroso svoltosi liberamente si sciolse senza disordini: i quali si accennarono iersera quando alcuni socialisti incominciarono a cantare presso la galleria l'inno dei lavoratori. Poichè volò qualche ingiuria, si fecero parecchi arresti. Ma gli arrestati vennero subito rilasciati.

I clericali si sono limitati a mandare al Papa un indirizzo di protesta in cui si dice che i nemici rinnovano il proposito parricida di mantenere serva la Chiesa.

Affollatissima riuscì la conferenza che il senatore Negri tenne iersera nel ridotto della *Scala*. Fu molto applaudita.

Nel giorno l'Associazione monarchica degli studenti appose una lapide commemorativa dello Statuto nella via omonima.

A Napoli

NAPOLI, 5. — (*Bellezza*). — Una giornata splendida favorì la rivista delle truppe, passata da S. A. R. il Principe di Napoli, a via Caracciolo.

La rivista fu brillantissima: magnifico il *defilè*, dopo del quale il Principe espresse la sua soddisfazione al generale Malacria.

Alla « Costituzionale », il barone Nisco fece una applaudita conferenza sullo Statuto e la storia del Risorgimento.

Al Poligono dei Bagnoli fu splendidamente inaugurata la gara di tiro a segno, che continuerà sino a domani, intervenendo il Principe alla gara d'onore.

Iersera, grande luminaria, e animazione non meno viva della giornata.

Al *San Carlo* gran gala, con *Aida* e *Excelsior*. I Principi vi assistevano, e furono vivamente acclamati, al suono dell'Inno Reale.

A Corte vi era stato, prima, pranzo di gala.

Il saluto di Trieste

TRIESTE, 5. — Ieri furono inviati i seguenti telegrammi:

« Presidente Camera deputati — Roma

« Nel fortunato cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto l'Associazione progressista che qui tiene alto il vessillo di libertà e di progresso si associa all'esultanza della nazione alla quale Trieste è legata da filiale affetto.

« *Il Comitato dirigente.* »

« S. E. Biancheri

« Presidente della Camera dei deputati — Roma

« Nel giorno sacro al giuramento delle inviolate franchigie, vaticinio e scudo della libertà della nazione i deputati di Trieste augurano che gli alti destini d'Italia con fede e coraggio felicemente si compiano.

« *D'Angeli — Cambron — Hortis — Maurmer.* »

A **Siena**, nella sala monumentale del municipio, gremita dalle autorità e dalle rappresentanze cittadine, fu scoperta una tavola in bronzo in ricordo del cinquantenario.

A **Montevarchi** fu fatta una larga distribuzione di pane ai poveri; sono state recate corone ai monumenti di Vittorio Emanuele, di Mazzini e di Garibaldi; ed è stata letta una applauditissima conferenza al teatro *Varchi*, dall'assessore cav. Luigi Casini.

Ad **Atina**, quella cittadinanza è vivamente indignata, giacchè ieri la bandiera nazionale non fu issata nemmeno al palazzo municipale.

Ad **Ascoli Piceno** fu inaugurata la Società fra i militari in congedo, che, colla bandiera, si recò a portare corone al monumento a Vittorio Emanuele e alla lapide a Garibaldi.

A **Ferrara**, una applauditissima commemorazione venne fatta nel teatro dal comm. Gatti-Casazza, uno dei Mille, in cospetto di un imponente uditorio.

Vi assistettero le venerande figure del Risorgimento italiano, senatore Motti, comandante dei bersaglieri del Po del '48, e il comm. Trotti, che fu ostaggio dell'Austria.

A **Teramo** l'on. Costantini pronunziò un applaudito discorso. Gli studenti e le associazioni operaie deposero — su di una lapide murata per l'occasione sul palazzo prefettizio — splendide corone.

A **Parma** i socialisti si radunarono nel salone « Aurora », dove parlò l'on. Berenini.

A **Pesaro** parlò il deputato Mariotti Ruggero, per invito del Circolo Savoia.

A **Padova** la Cassa di risparmio erogò 22 mila lire in beneficenza.

Ad **Ancona**, al teatro delle *Muse*, gremito, pronunziò uno smagliante discorso l'avvocato Arturo Vecchini.

A **Ravenna**, al Casino Allighieri, alla presenza delle autorità e di moltissimi invitati, il prof. Santo ha commemorato lo Statuto con un applauditissimo discorso.

A **Lucca**, la locale Cassa di risparmio, con notizia comunicata ai giornali, rese noto di aver stanziato per beneficenza, nel giorno ricorrente dello Statuto e del suo cinquantesimo anniversario, lire 30 mila, e cioè il decimo degli utili.

A **Modena** per iniziativa del Comitato delle Associazioni cittadine e del municipio s'inaugurò alle ore 15 sulla facciata del palazzo Reale la lapide ricordante la partecipazione di Modena ai gloriosi moti del 1848 e 1859.

Concorso enorme. Parlarono il presidente Calori, capo del Comizio dei veterani e Tosi Bellucci pel municipio.

I socialisti, in piccolo gruppo, tentarono una dimostrazioncella immediatamente sciolta. La Massoneria offerse un triangolo di camelie rosse. Si eseguirono vari arresti di socialisti.

A **Pavia** l'ex deputato Antonio Pellegrini di Genova tenne nella Palestra comunale gremita di pubblico una privata conferenza essendo stata proibita quella pubblica sullo Statuto facendo una forte critica delle libertà statutarie.

Fu applauditissimo. Parlò poscia l'avv. Emilio Caldara di Milano.

Ad **Aquila** gli studenti improvvisarono una dimostrazione patriottica che i socialisti tentarono di fare abortire, con disordini.

Furono praticati parecchi arresti.

A **Bologna** nella sala del Liceo Rossini commemorò a beneficio della Poliambulanza Felsinea, lo Statuto il collega in giornalismo avv. Ernesto Vitta, redattore della *Gazzetta dell'Emilia*. Pubblico eletto ed applaudì al bravo oratore.

A **Genova** un grande ricevimento ha avuto luogo alla Prefettura coll'intervento delle autorità, notabilità, consoli esteri e signore.

A mezzogiorno, al Palazzo Bianco, è stata inaugurata l'esposizione di belle arti.

Il cinquantenario dello Statuto è stato inoltre festeggiato con elargizioni ai poveri, riviste militari, discorsi patriottici e luminarie a Venezia, Cosenza, Sora, Orte, Velletri, Viterbo, Porto Maurizio, Tresava, Benevento, Spoleto, Solarolo, Maddaloni, Pontedera, Castellammare, Giulianova, Valentano, Arezzo, Attigliano, Bari, Città di Castello, Adria, Macerata, Rovigo, Brescia, Acireale, Catania, Messina, Monza, Massa, Sestola, Galliano nel Lazio, Zagarolo, Fucecchio, Savona, Maddalena, Cagliari, Tronto Nero, Cesena, Taranto, Piancastagnaio, Grottamare, Civitavecchia, Spezia, Siracusa, Udine, ecc.

ALL'ESTERO

Un discorso del Tornielli

PARIGI, 5, ore 11,50 ant. — (*Jacopo*) — L'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, diede iersera, in occasione del cinquantenario dello Statuto, un banchetto.

Vi assistettero i signori Trezza e Magogno, i dottori Colpa e Aulenetti, i principali corrispondenti dei giornali italiani, Delle Sedie, Rubini, Chillini e Castagnola; tutto il personale dell'ambasciata e della cancelleria.

L'addobbamento della tavola era elegantissimo. Al levare delle mense, l'ambasciatore pronunciò un discorso veramente patriottico.

Egli ricordò il momento in cui assistette alla promulgazione della Costituzione, dicendo esser vanto dell'Italia l'aver serbato fedeltà allo Statuto ed alla dinastia che lo incarnò.

Il conte Tornielli era molto commosso nel pronunciare il suo breve e penetrante discorso.

Giudizi della stampa inglese

LONDRA, 5, ore 11,50 antim. — (*Emma.*) Tutti i giornali pubblicano lunghi resoconti delle feste con cui ieri l'Italia celebrò il cinquantesimo anniversario dello Statuto.

Dice il *Daily News* che l'Italia può andare a ragione orgogliosa dell'opera da essa compiuta in questi cinquant'anni. Forse ella volle troppo, sforzandosi di elevarsi subito nel primo rango delle potenze europee; donde le sue difficoltà economiche e finanziarie. E' fuori dubbio però che essa raggiunse lo scopo prefissosi.

Lo *Standard* dice che il contrasto precisato da Re Umberto, nel discorso pronunciato in Campidoglio fra « l'Italia Romana e la Roma italiana », sintetizza mirabilmente il carattere e i destini della nuova storia italiana.

LONDRA, 3. — Per festeggiare il 50.o anniversario dello Statuto italiano, il conte Bosdari, segretario dell'ambasciata italiana, farà domenica sera, nella gran sala internazionale del Caffè Monico, una conferenza pubblica sul tema « Lo Statuto e cinquant'anni di storia italiana. »

Vi sono invitati gli Istituti e le Associazioni della colonia italiana, i quali vi si recheranno colla rispettiva bandiera.

La colonia italiana ha raccolto per sottoscrizione la somma occorrente per far dono alla città di Torino di una bandiera d'onore.

La Società italiana di beneficenza ha ricevuto molte elargizioni da distribuirsi in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto.

VIENNA, 4. — In occasione del giubileo dello Statuto italiano, l'ambasciatore, conte Nigra, ha ricevuto nel palazzo dell'ambasciata una numerosa rappresentanza della colonia italiana, alla quale rivolse un patriottico discorso, commemorando il grande avvenimento.

Stasera, al Circolo italiano, ha luogo un banchetto, al quale il conte Nigra si farà rappresentare dal segretario dell'ambasciata, cav. Cobianchi, che farà un brindisi al Re.

GINEVRA, 4. — Questa colonia italiana ha deliberato l'invio al R. governo del seguente telegramma: « I sottoscritti, cittadini italiani, esprimono, in occasione del cinquantesimo anniversario dello Statuto, fondamento dell'unità d'Italia, i loro sentimenti d'affetto e d'inalterabile devozione alla madre patria e la loro fede nel suo avvenire, nella sua gloria e nella sua prosperità, fondata sulla pace, mercè la concordia di tutti i suoi figli. »

Seguono numerosissime firme.

BERLINO, 4. — L'ambasciata italiana è imbandierata e riccamente pavesata. L'ambasciatore, generale Lanza, ha ricevuto a mezzodì una rappresentanza della colonia italiana avente alla testa il console generale Kelbel, che gli presentò felicitazioni in occasione del giubileo dello Statuto.

Stasera all'*Hotel Arnim* la colonia italiana si raduna a banchetto.

V'interverrà l'ambasciatore, generale Lanza, generale Lanza, con tutto il personale dell'ambasciata.

LISBONA, 5. — La colonia italiana ha festeggiato iersera con un banchetto, presieduto dal ministro De Sonnaz, il cinquantennio della promulgazione dello Statuto, elargito da re Carlo Alberto.

BUDAPEST, 4. — Kossuth svolgendo alla Camera dei deputati la sua proposta d'inviare felicitazioni al Parlamento italiano in occasione del Giubileo dello Statuto, ha accennato alle relazioni amichevoli esistenti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, dicendo che Re Umberto è amico dell'imperatore Francesco Giuseppe e che perciò è un dovere per la Camera di felicitare l'Italia in questa occasione. Ha quindi chiesto che la Camera iscriva all'ordine del giorno la sua proposta.

121) Appendice del 4-5-6 marzo 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Quella tenerezza delirante, alle prese colla ragione, quell'affettuosità che sanguinava delle assurdità della grotta miracolosa, ferita più tardi anche dall'orgogliosa caducità del Vaticano, era finalmente appagata dagli amori di un rito e di padre, dalla serenità dell'uomo che fida nel lavoro, docile alla giusta legge della vita. E così egli era giunto alla verità assoluta, aveva sciolto il quesito della felicità.

Frattanto Bache e Teofilo Morin si erano congedati con le solite strette di mano, promettendo di venir a far due chiacchiere nella serata, placidi apostoli, sicuri del lontano avvenire.

E siccome Giovanni strillava più forte, Maria lo prese fra le braccia, e si slacciò il vestito per dargli il latte.

— Oh! tesoruccio: è la sua ora. Non la dimentica, lui. Guarda un po', Pietro: mi pare che sia diventato ancora più grosso da ieri.

Rideva, e Pietro si avvicinò, ridendo anche lui, per abbracciarlo.

Poi baciò la madre, preso da un senso di emozione invincibile nel vedere quell'esserino così roseo e vorace su quel seno di donna, così bello, gonfio di latte. Una dolce fragranza di fecondità benedetta ne spirava, inebbriandolo della voluttà della vita.

— Ma ti mangia, disse allegramente. Come tira!

— Oh! mordo anche un pochino. Ma mi fa piacere: dimostra che prospera.

Allora l'avola, la seria, la silenziosa, si diede a discorrere con la faccia illuminata da un sorriso.

— L'ho pesato questa mattina, sapete. E' cresciuto di altri cento grammi. E se aveste veduto come era buono, quell'amore! Sarà un signorino molto intelligente, molto ragionevole, come piacciono a me. Quando avrà cinque anni gli insegnerò io l'alfabeto, e quando ne avrà quindici, se vorrà, gli insegnerò come si diventa uomini... Non è vero, Tommaso? Non è vero, Antonio, e tu Francesco?

I tre figli alzarono la testa, sorridendo ed approvando con un cenno, grati delle lezioni d'eroismo avute dall'avola e non mettendo in dubbio apparentemente che ella vivesse ancora vent'anni per dar quelle stesse lezioni al piccolo Giovanni.

Pietro era rimasto davanti a Maria, nell'estasi del loro amore, quando sentì dietro di lui Guglielmo che gli poneva le mani sulle spalle. Si volse e lo vide raggiante anche lui, beato di vederli così felici. E questo raddoppiò la sua gioia, dandogli la certezza che il fratello era guarito e che nella casa operosa la salute e la speranza regnavano assolute.

— Ah! fratellino – disse Guglielmo, dolcemente – ti ricordi il tempo in cui io ti dicevo che tu soffrivi soltanto del conflitto del tuo cuore con la tua ragione e che avresti ricuperata la tranquillità il giorno in cui avresti intesa la vita e l'amore? Dovevi riconciliare in te il padre e la madre nostra, di cui il dissidio, il malinteso doloroso si perpetuava al di là della tomba: oggi la cosa è fatta: essi dormono in pace finalmente nell'esser tuo reso alla pace.

Quelle parole agitarono Pietro di emozione ineffabile. Una luce di gioia gli irradiò il volto sereno ormai e così energico. Tra la fronte in forma di torre, l'inespugnabile fortezza della ragione ereditata dal padre, ed il mento da uomo affettuoso, gli occhi e le labbra spiranti la bontà che teneva dalla madre, non v'era più nessun'antitesi; l'insieme della fisionomia si era fuso finalmente in un'armonia piena di letizia, d'una serenità baldanzosa. Le sue due prime esperienze fallite, quella tenerezza dolente che disperava di non poter mai trovar appagamento, erano state in lui delle crisi dello spirito materno; e la terza esperienza aveva messo capo alla felicità solo perchè egli aveva appagato nella donna, nella creatura, nella vita laboriosa e feconda, l'ardente sete d'amore che lo struggeva, restando in pari tempo ligio al predominio della ragione, ora che la voce del padre vibrava così sicura in lui. La ragione oggi restava vittoriosa. E soffrendo della lotta che essa gli combatteva nel cuore, egli incarnava veramente l'uomo, sempre in guerra colla sua intelligenza ed i suoi desiderii.

E che pace averli riconciliati e soddisfatti entrambi, sentirsi completo, normale e potente come la quercia immensa che cresce in libertà e di cui i rami si stendono all'infinito, dominando la foresta!

— Hai compiuto così - proseguì teneramente Guglielmo - un'opera bella e buona per te, per me e pei cari genitori, di cui le ombre riconciliate e riunite sono così tranquille ora nella casina della nostra infanzia... Penso spesso a quella casina di Neuilly, che la vecchia Sofia custodisce per noi e mi figuro che nell'ombra dello studio, i morti diletti riposino in quiete dilettosa e ci aspettino. Che pace per loro in quella casina deserta! Ma se ho voluto per egoismo che tu e Maria rimaneste qui, bramoso di vedermi attorno della gente felice, bisognerà che il tuo Giovanni vada ad abitarla, un giorno, quella casa per darle una nuova gioventù.

Pietro aveva preso anche lui le mani del fratello. E con gli occhi nei suoi:

— Sei felice?

— Sì, felice, felicissimo; più felice di quanto io lo sia mai stato; felice di amarti come ti amo, felice di sentire che sono amato da te come nessun altro potrebbe amarmi.

I loro cuori si univano in quell'ardente amor fraterno, il più assoluto, il più eroico che possa immedesimare un uomo in un altro. E si abbracciarono, mentre Maria così allegra, così sana, così leale, li guardava, col bambino al petto, sorridendo, con gli occhi soffusi di lagrime.

Frattanto Tommaso, dopo l'ultima pulitura fatta al suo motore, lo aveva finalmente messo in moto. Era un prodigio di leggerezza e di forza, il suo peso essendo un nulla rispetto all'energia che sviluppava, e funzionando con regolarità perfetta, senza attriti e senza cattivo odore.

E tutta la famiglia, incantata, lo circondava quando una visita capitò a proposito, il sapiente ed affettuoso Bertheroy che Guglielmo aspettava avendolo pregato per l'appunto di venir a vedere il motore in funzione. Subito, l'illustre chimico manifestò la sua ammirazione e quando ebbe esaminato il meccanismo, e specialmente quando ebbe compreso l'applicazione dell'esplodente secondo una delle idee che preconizzava da tanto tempo, felicitò Guglielmo e Tommaso con entusiasmo.

— È una meraviglia che avete creata e l'impiego di quella forza sarà d'una incalcolabile importanza umana e sociale. Sì, sì! Fintanto che non si trovi il motore elettrico, quest'è il motore ideale, la trazione meccanica per tutti i veicoli, la navigazione aerea diventata possibile, il problema della forza a domicilio, definitivamente risolto. E che passo da gigante, che progresso improvviso, le distanze ancor più ravvicinate, tutte le vie aperte, gli uomini che fraternizzano finalmente!... Un gran benefizio, un bel dono che fate al mondo, amici miei!

Poi scherzò sul nuovo esplodente d'una forza così terribile, che egli aveva indovinato e di cui la scoperta metteva capo oggi a quell'applicazione.

— E dire, Guglielmo, che i vostri misteri da inventore mi avevano fatto nascere l'idea che mi taceste la formola di quella polvere per far saltare in aria Parigi!

Guglielmo si fece serio. Ed, un po' pallido, confessò il vero.

— Ne ho avuto il progetto per un momento.

Ma Bertheroy continuò a ridere, fingendo di non vedere in quelle parole che uno scherzo, sebbene avesse sentito un brivido passargli pelle pelle.

— Ebbene! amico mio, avete fatto meglio di donar all'umanità questa meraviglia, il che non dev'esservi tornato facile, nè scevro di pericoli. Ecco dunque una polvere che, destinata a sterminare la gente, ne accrescerà invece il benessere. Le cose finiscono sempre bene, non mi stanco mai di ripeterlo.

Allora, di fronte a quella bonarietà da uomo superiore ed indulgente, Guglielmo si commosse.

Era vero; quello che doveva distruggere serviva al progresso, il vulcano addomesticato diventava pace, lavoro, civiltà. Egli aveva persino abbandonato il suo congegno di battaglia e di vittoria, appagandosi di quest'ultima scoperta, il sollievo dato alla fatica umana, il lavoro ridotto allo sforzo necessario e sufficiente.

Vedeva in quel fatto un po' più di giustizia, tutta la giustizia che aveva potuto promuovere per conto suo.

E quando, volgendosi, scorgeva dalla vetrata la basilica del Sacro-Cuore, non comprendeva più il contagio di demenza da cui era stato invaso per un attimo, sognandone la distruzione stolta e vana.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, gli ha risposto che l'odierna giornata segna certamente un avvenimento importantissimo per l'Italia; ma che non sarebbe conforme alle abitudini del Parlamento ungherese di felicitare in quest'occasione il Parlamento italiano. Egli ha quindi rilevato, con calde parole, l'amicizia esistente fra l'Italia e l'Austria-Ungheria e le simpatie che uniscono le due monarchie, ricordando che l'Italia ha un posto importante nella triplice alleanza; pronunziandosi — nella conclusione — contro la domanda d'iscrivere la proposta Kossuth all'ordine del giorno.

Dopo una replica di Kossuth, la maggioranza della Camera si è pronunziata in favore delle dichiarazioni del barone di Banffy.

MARSIGLIA, 5. — La colonia italiana si è riunita, iersera, a banchetto per festeggiare il 50° anniversario dello Statuto.

Vennero fatti brindisi a Re Umberto, alla Francia ed all'Italia ed ai buoni rapporti fra i due paesi.

— La R. ambasciata e la colonia italiana di Vienna, la R. legazione e la colonia di Buenos-Ayres, i consolati, le colonie e le Società italiane di Patrasso, Lione ed Aleppo, la colonia italiana di Tripoli, la R. legazione e la colonia di Stoccolma, la R. agenzia e la colonia di Sofia, la R. agenzia, la colonia e le scuole del Cairo, i RR. consoli e le colonie di Odessa, Calcutta, Bordeaux, Amburgo, Fiume ed Algeri, il R. consolato, la colonia, le scuole di Corfù, la Società italiana di Losanna, la R. Legazione a Lisbona, la R. Agenzia e la Colonia italiana di Tunisi, il R. Consolato e la Colonia di Bona e la Colonia italiana di Fiume inviarono dispacci al Ministero degli esteri.

Elezioni politiche

Nel primo collegio di Livorno

LIVORNO, 5, ore 5 pom. — (e il.) Le previsioni per la elezione di domani, sono le stesse che vi feci note con la mia prima lettera sullo stato delle cose in questo primo collegio politico.

Pilade Del Buono vincerà con una votazione che potrà dirsi plebiscitaria.

I socialisti proseguono a raccomandare con grande vivacità il loro candidato Amilcare Cipriani, in molte riunioni e in numerosissimi manifesti di ogni formato.

Iersera avevano indetta in piazza del Luogo Pio una conferenza pubblica; ma l'autorità la proibì.

Ore 6 pom.

Stanotte è arrivato qui Cipriani, accolto dal Comitato per la sua candidatura e da numerosi compagni, invitati a riceverlo con manifesto affisso ieri.

Erano pure alla stazione tre militi della Società volontaria di soccorso, in considerazione delle condizioni di salute di Cipriani, che sta però bene. Scese all'Hôtel Campari.

I compagni gli fecero una dimostrazione con grida rivoluzionarie e anarchiche. Sono stati arrestati per tali grida certi Giachetti e Farulli.

Nel Collegio d'Altamura

ALTAMURA, 2. — (Idem) Ieri l'altro si riunirono in questo Comune, capoluogo del Collegio circa un centinaio di elettori, in massima parte della vicina Gravina, per procedere alla proclamazione ufficiale del candidato Calderoni.

Presiedeva l'on. senatore Melodia il quale nell'aprire la discussione cominciò dal giustificare la necessità di votare il nome del Calderoni, per contrapporlo a quello dell'avv. Pascale suo intimo amico personale, e persona degna sotto ogni riguardo di rappresentarci alla Camera, ove il suo nome non avesse approvazione di un programma di governo che egli non poteva non riprovare.

Sorsero quindi a parlare i signori cavalieri Dalosgo ed Abruzzese, che a nome della cittadinanza gravinese ringraziarono il senatore Melodia dell'appoggio dato al loro conterraneo.

Ottenuta in ultimo la parola il signor Nicola De Noro, il quale aveva partecipato all'adunanza come rappresentante degli elettori di Grumo Appula, cominciò dal protestare la sua stima ed il dovuto riguardo alla persona del cav. Calderoni ed alla intera cittadinanza gravinese, e quindi fra la generale stupefazione, coraggiosamente si fece a sostenere la candidatura del Pascale enumerandone i meriti e le sue attitudini alla vita politica, conchiudendo infine che la candidatura da lui caldeggiata era quella che si presentava politicamente più rispondente agli interessi generali del paese, e quella che raccoglieva le maggiori simpatie del Collegio.

Essendo l'assemblea rimasta alquanto sconcertata per la franca e leale dichiarazione del De Noro, il presidente credette miglior partito dichiarare sciolta l'adunanza e rimandare ciascuno a casa.

Avendo il signor De Noro così nobilmente parlato in nome della cittadinanza di Grumo Appula, appena sparsasi la notizia in città produsse ottima impressione, tanto che il Comitato costituitosi per sostenere la candidatura Pascale, interpetrando i sentimenti di riconoscenza di molti cittadini inviò i seguenti affettuosi telegrammi:

« Sindaco — Grumo.

« Se dignitoso, fiero sentimento elettori proclamò candidatura Pascale, oggi dopo proteste vive, generose vostro concittadino Nicola De Noro, corpo elettorale nobilmente entusiasmato dà largo, spontaneo assentimento candidatura Pascale.

« Pel Comitato: *Guerrieri*. »

« Nicola De Noro — Grumo

« Apprendo ora sentimenti di virtù civile espressi da Vostra Signoria nella riunione elettorale Calderoni. In nome del Comitato Pascale presentovi le nostre simpatie, augurandomi che l'indipendente Grumo e la gelosa Altamura sorelle, al bacino nella vittoria.

« *Guerrieri*. »

A questi dispacci fu risposto con altri telegrammi elevati e pieni di nobili sentimenti che giunti a cognizione del pubblico lo hanno vivamente impressionato, e tutti credono oramai certo che nella votazione del giorno 13 la maggioranza dei suffragi si raccoglierà sul nome del Pascale.

Noi, da sereni ed imparziali spettatori, ci auguriamo che qualunque sia l'esito della votazione esso non sia il risultato di lotte di classi o di passioni di campanile, ma quello di un sentimento più elevato che s'inspiri agli interessi vitali della patria ed al benessere generale del nostro paese.

Il dramma di una sedotta

CONFLITTO

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 4. — (*Gugliusso*). Rosina Mannino, una bella ragazza diciottenne di Partinico, era stata sedotta da tal Girolamo Abbate, che aveva creduto comodo di abbandonarla. La Mannino, viste riuscire vane tutte le sue preghiere, travestitasi con abiti maschili e messosi in tasca un revolver, recavasi innanzi al caffè dov'era solito fermarsi l'Abbate, e, appena vistolo, sparavagli contro un colpo ferendolo al braccio; l'Abbate fu pronto a cavare anche lui la rivoltella e tirarne due colpi contro la sua feritrice, che, spaventata, davasi alla fuga.

La disgraziata fanciulla venne arrestata dalle guardie. Subito venne improvvisata una dimostrazione popolare chiedente il rilascio della tradita, ma inutilmente; auguriamoci che quello che non hanno potuto fare gli agenti della polizia, lo facciano i magistrati.

— A Borgetto cinque malfattori, armati di tutto punto, aggredirono una comitiva di viandanti; sopraggiunti tre carabinieri, i malfattori fuggirono, non senza rispondere alle fucilate della forza. I carabinieri rimasero illesi; qualcuno dei malandrini invece dovette essere ferito, perchè sulla via, per la quale scapparono, lasciarono delle traccie di sangue.

Un grave disastro a Sala Consilina

SALA CONSILINA, 4. — Alle ore 9 di stamane, in Vibonati (Salerno) mentre si distribuiva pane ai poveri nel palazzo municipale, improvvisamente sprofondavasi il pavimento.

Due donne rimasero morte e circa 30 persone gravemente ferite. I carabinieri accorsero tosto per il salvataggio.

Scosse di terremoto

(Nostri telegrammi particolari)

LIVORNO, 5, ore 3,30 pom. — (*Edi*). E' stata qui avvertita iersera alle 10,10, una leggera scossa di terremoto ondulatorio, durata circa otto secondi. E c'è chi afferma di avere sentito un'altra scossa stamani all'una e 43, ma gli strumenti sismici segnalarono soltanto la prima in senso Nord-Nordest. Essi però non hanno una registrazione continua. Oggi piove e il cielo è coperto.

PONTEDERA, 27, ore 5,15 p. — (*Pettinelli*). Stanotte, alle ore 10,10 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio, durata tre secondi. Nessun danno. La popolazione è tranquillissima. La scossa è stata avvertita pure nei paesi circonvicini.

LUCCA, 5, ore 2,45 pom. — (*Mesti*). Ieri sera fu avvertita una scossa di terremoto, pare sussultorio.

Dalle campagne popolatissime mi giungono notizie che la scossa fu sensibilissima. Recatomi all'Osservatorio del nostro ospedale, constatai che gli apparati sismici dettero un lieve segno di movimento sussultorio.

Nessuna disgrazia è segnalata. La scossa è avvenuta, come registrano gli strumenti sismoscopici, alle ore 10,4 precise.

SESTOLA, 5, ore 10,25 ant. — (*M.*) Iersera alle ore 10,15, si è udita una forte scossa di terremoto ondulatoria, durata circa tre secondi. Produsse poco panico. Nessun danno.

VERONA, 4. — Alle ore 10,10, a brevissimo intervallo, sono state avvertite due scosse di terremoto, una leggera e un'altra sensibilissima, della durata di parecchi secondi.

REGGIO EMILIA, 4. — Questa notte alle ore 22 e 10 minuti si sentirono due scosse di terremoto che durarono pochi minuti. La prima come un rombo sotterraneo, più corta, circa 8 secondi; la seconda ondulatoria, direzione da Nord a Sud durata circa 12 secondi.

Nessun guasto, nè panico.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DELL'IMMOBILIARE

(Tribunale pen. di Roma)

Stamane, dinanzi alla settima sezione del nostro tribunale è incominciata la discussione della causa contro il comm. Giuseppe Giacomelli, ex-amministratore delegato dell'Immobiliare.

Dagli annunzi frequenti che abbiamo dato di questo processo, durante la sua istruttoria, i lettori sono informati di che cosa si tratta, e del resto delle specifiche imputazioni fatte al Giacomelli, parleremo meglio riferendo l'interrogatorio del Giacomelli, a cui il presidente dovrà singolarmente contestarle.

In sostanza — a tenore di quanto dice l'accusa — la Società Immobiliare fin dal 1891 si trovava in istato dissestato e per evitare il suo fallimento si ricorse ad una serie di espedienti nei quali la Camera di Consiglio riscontrò gli estremi del reato.

Questi espedienti sarebbero consistiti nel non aver mantenuto la circolazione delle obbligazioni in corrispondenza dei mutui fatti: nell'aver dato dividendi insussistenti: nell'aver mantenuta una contabilità disordinata e mendace allo scopo di nascondere lo stato vero della Società.

L'accusa — su conforme parere dei periti fiscali — esclude però qualunque lucro personale in tutto quanto il Giacomelli aveva fatto od omesso.

Il tribunale è presieduto dal cav. Gatti, magistrato che gode grande riputazione fra noi.

Giudici sono gli avv. Galli e Marinucci. Pubblico ministero l'avv. Pacces.

Il Giacomelli, che ottenne la libertà provvisoria dopo constatato il suo disinteresse personale nelle imputazioni fattegli, è assistito dagli avv. Parenzo, Mazza, Fabrizi, Billia, Jachini, Vitale.

All'udienza intervengono anche alcuni azionisti rappresentati dagli avv. Albano, Monti-Guarneri e Vannutelli, per costituirsi parte civile contro gli imputati.

Vi compaiono pure alcuni portatori di obbligazioni rappresentati dall'avv. Bondi.

L'avv. Albano ha inoltre chiamati in giudizio, come responsabili civili, alcuni fra gli amministratori dell'Immobiliare.

All'aprirsi dell'udienza l'avv. Albano dichiara di rinunziare allo intervento degli amministratori citati come civilmente responsabili, perchè non intende promuovere più oltre contro di essi l'azione di risarcimento dei danni.

Così l'aula che è affollatissima, si sfolla di un gran numero di avvocati che erano venuti a rappresentare i responsabili civili.

Il presidente Gatti dà quindi subito la parola all'avv. Alfredo Fabrizi il quale a nome della difesa del Giacomelli ha dichiarato che intende di opporsi alla costituzione di parte civile, sia degli azionisti, sia degli obbligatari.

L'avv. Fabrizi, in un discorso durato circa due ore, tratta ampiamente questa questione e sostiene che l'azione di responsabilità contro gli amministratori è di natura sua sociale, ciò che vuol dire che può essere intentata dall'assemblea generale, quando la Società è in vita, per mezzo dei sindaci, e dai curatore quando è in stato di fallimento.

La dimostrazione di questa tesi è lunga e minuta e confortata con molti autori di diritto commerciale e di decisioni di Corti d'appello e di Cassazione.

L'avv. Fabrizi sostiene ancora che questa azione resta sempre sociale, anche quando viene intentata per fatti delittuosi.

Termina il suo discorso leggendo una citazione fatta dal curatore contro gli amministratori per il risarcimento di danni.

E' chiaro, quindi, che non essendo concepibili due azioni di responsabilità, devesi l'odierna azione dei soci e degli obbligatari respingersi.

Questo in sunto il contenuto del discorso dell'avv. Fabrizi.

L'avv. Monti Guarnieri combatte le conclusioni dell'avv. Fabrizi.

Egli sostiene che ammesso pure che il diritto di costituzione di P. C. appartenga all'assemblea generale dei soci, nel caso odierno deve prescindersi da questa considerazione trattandosi di diritto a costituzione che perviene *ex delicto*.

L'actio mandati directa riguarda l'opera degli amministratori nell'ambito dei termini fissati dalle leggi, non quella che può provenire in seguito a reati commessi dagli amministratori medesimi. Conforta questa sua tesi con l'opinione del Vidari e con la giurisprudenza di varie Corti, specie di quella di Genova e della Cassazione di Torino.

Sostiene che avvenuto il fallimento della Società la tesi da esso sostenuta acquista maggior favore: qualsiasi ragione di mandato è cessata con la morte giuridica della Società.

Sostiene inoltre che contemporaneamente all'azione del curatore può esservene una parallela degli azionisti — rilevando del resto esser l'azione degli azionisti basata su dati di fatto diversi da quella del curatore.

Dimostra l'applicabilità al caso odierno del vecchio Codice anzichè del nuovo e conclude domandando il rigetto della eccezione sollevata dalla difesa dell'imputato.

Dopo cinque minuti di sospensione dell'udienza ha la parola l'avv. Bondi il quale, nell'interesse del suo cliente Polidori, dimostra che le argomentazioni dell'avv. Fabrizi non possono riferirsi al suo rappresentato, che si trova in una condizione specialissima, essendo un portatore di obbligazioni e non un azionista. Richiama l'attenzione del tribunale sulla differenza che v'è tra queste due qualità di creditori.

Dopo di lui, l'avv. G. Albano riassume largamente la questione di diritto: ammette che l'azione sia sociale finchè la società è in vita, ma nega che sia tale quando è fallita. Si ferma sulla interpretazione e sulla origine dell'art. 152 del Codice di commercio, sostenendo che non può essere applicato in questo caso, il quale dovrebbe essere regolato con la legge del 1865. Crede ad ogni modo che mai l'azione sarebbe sociale per delitti, perchè vi provvede il Codice di procedura penale. Riferendosi alla dottrina, che trova conformata oltre che dal Vidari, dal Bolaffio, illustra la sua tesi che ogni socio ha il diritto di intervenire nel giudizio.

Riguardo al valore della giurisprudenza addotta dal difensore di Giacomelli, avv. Fabrizi, trova che questa riguarda la costituzione degli azionisti come parte in causa civile, non in causa penale. E riassume l'incidente discusso così: Non è contro l'istituto fallito, ma contro il Giacomelli amministratore, accusato delle irregolarità, che si chiede l'ammissione alla costituzione di parte civile.

L'avv. Vannutelli accoglie tutte le conclusioni dell'avv. Albano, ed insiste, in nome degli azionisti che rappresenta, perchè sia risoluta affermativamente la questione ed il tribunale dica finalmente la parola decisiva nel dubbio formatosi circa l'interpretazione del danno, nel caso specifico.

Il P. M. avv. Pacces, premesso che prende la parola solo perchè la legge glielo impone, essendo a lui indifferente che vi sia o no parte civile, conclude che l'art. 7 del Codice di P. P. dà la norma imprescindibile e risolutiva che vieta, quando sia iniziata un'azione civile dinanzi al tribunale civile, di innestare una nuova parte civile in processo penale per ripetere gli stessi danni. Questo dice per i detentori di obbligazioni; quanto agli azionisti, siccome per essere ammessi a costituirsi parte civile, bisogna aver subito un danno, e siccome essi in tanto ne hanno risentito uno in quanto la società è fallita, bisogna ricercare le cause del fallimento. Causa principale l'*esorbitamento* degli amministratori nel mandato. Ed allora non si tratta più di un'azione che il socio individualmente può esperimentare contro il mandatario, ma di un'azione che deve esperimentare tutta l'assemblea degli azionisti.

Tutte le operazioni del Giacomelli discusse qui in sede penale, sono per effetto del suo mandato, quindi non può sorgere un'azione a vantaggio del socio.

Non crede che gli azionisti possano costituirsi parte civile in giudizio, tanto più che le sentenze di Cassazione costantemente si sono pronunziate nel senso che non spetta agli azionisti un diritto *uti singoli* ma un diritto che nasce dal mandato.

In fatto, poi, per costituirsi parte civile e per aver subito un danno, bisognerebbe che gli azionisti provassero di aver posseduto queste azioni dal tempo della loro emissione perchè, valendo, oggi ancora, ciascuna di esse dieci lire, avverrebbe che un qualsivoglia individuo, comprando a vil prezzo un'azione in Borsa, potrebbe ostentare il diritto alla costituzione di parte civile.

Dopo una breve replica dell'avv. Albano, il quale obietta che si tratta qui di titolo al portatore, pel quale il possesso vale titolo e che perciò non è necessità che l'azionista Longhi produca le prove di aver comprato prima del fallimento le azioni, ha la parola l'avv. Mazza.

Egli comincia con l'aggiungere alle lucide ragioni del P. M. che il Longhi non figurò mai in nessuna assemblea dell'Immobiliare; mentre un articolo dello statuto di questo stabiliva che l'assemblea era costituita dai *più forti* azionisti.

Inoltre, siccome le azioni dell'Immobiliare sono cinquantamila, domani potrebbero, comprandole a dieci lire, comparir come parte civile in udienza, almeno mille azionisti danneggiati.

La costituzione di parte civile non ha valore diverso o che sia in giudizio civile o che sia in giudizio penale: ha, cioè, un valore di tentativo di risarcimento di danni. Ora a tale risarcimento provvede il curatore, e sino a quando il curatore c'è agli azionisti non compete una singola e diretta azione di danni.

Anche l'avv. Mazza contrappone dottrina a dottrina, giurisprudenza a giurisprudenza. All'avv. Albano, che aveva citato il caso del processo della Banca Romana, nel quale agli azionisti era stato permesso di costituirsi parte civile, ricorda che il presidente di quella Corte di Assise, Montanari, volle, allora, tagliar corto ad un incidente che minacciava di perpetuare una causa gravida di elettricità, e, con un colpo di testa, ammise la parte civile degli azionisti. Ma l'esempio non è da imitare.

Dopo il discorso dell'avv. Mazza, finita la discussione dell'incidente pregiudiziale, il tribunale sospende l'udienza, rinviando a martedì prossimo la sentenza che lo risolverà.

I lettori avranno potuto osservare intanto che per oggi la discussione si mantenne in un campo strettamente giuridico di interpretazione della legge e di confronti della giurisprudenza.

CRONACA DI ROMA

All'Educatorio Pestalozzi. — Oggi alle 4 ha avuto luogo la solenne premiazione dell'Educatorio e Ricreatorio Pestalozzi. La sala era adorna dei busti del Re e della Regina e da trofei delle bandiere nazionali e comunali.

Cantato dagli alunni un coro patriottico, ha parlato il senatore comm. Finali, benemerito presidente dell'Educatorio. Quindi è incominciata la distribuzione dei premi ai 500 alunni. Negli intermezzi sono state recitate da alcuni alunni delle poesie e dalla fanfara del Ricreatorio, diretta dal maestro De Micco, eseguite scelte sinfonie.

Tra le molte signore e signori intervenuti abbiamo notato il comm. Bacci, provveditore gli studi, rappresentante il prefetto De Seta, il comm. D'Ambrosio, capo divisione al ministero della pubblica istruzione per l'istruzione popolare, il comm. Braganza, il prof. Norsa, il cav. Bertini-Attilj, le signore Mazza, Agnolozzi, Besso, Martorelli, Barilari e Clelia Bertini-Attilj, ispettrice dell'istituto femminile Pestalozzi.

Dopo la premiazione gli alunni — 80 femmine e 138 maschi — sono passati in refettorio dove è stato loro servito un vitto speciale. Gli onori di casa erano squisitamente fatti dal direttore, cav. Di Donato, dall'economo cav. Giannone e dalla direttrice signora Leoni.

Il ballo al Circolo Militare. — Ieri sera nelle eleganti sale di questo Circolo intervenne una elettissima accolta di signore e di ufficiali. Era presente anche il conte di Torino, arrivato verso le 11 e partito al tocco. Erano rappresentate quasi tutte le ambasciate e si notava fra gli abiti neri e le divise scintillanti il *fez* rosso dell'ambasciatore di Turchia.

I balli, animatissimi sino alle 4 del mattino, furono diretti con la solita maestria garbata dal capitano Castagnola.

Erano presenti i generali Oraro, Perucchetti, Sismondo, Lazzari, ed il ministro della guerra San Marzano.

Fra le signore elegantissime la Ruggieri, la Castagnola, la Pasetti, la contessa De Silva, la contessa di S. Martino, la Mariani, la Paglia, la Barbarich, la Patti; e fra le signorine: Di Broglio, S. Martino, Di Stefano, la Condell, Fabbri, Catone, Sernicoli, Pascucci, Arghinenti, Partini, Arrigoni, Lazzari, Gatta, Petrucci, Vinai, Gigli, Borla, Castellani, Stefani, Colizzi, Lamberti, Durando, Santangeli, Cima, Coltelletti, Torcioni, Ponzi, Marescotti, etc. etc.

Facevano parte della Commissione della festa il magg. Salazar, il capit. Dovi e i ten. Vito Pardo e Mariotti.

Corse velocipedistiche. — Domani penultima giornata di corse al velodromo « Roma » coll'intervento di Pontecchi e gli altri migliori *sprinters* italiani. Il programma è formato di una corsa di velocità ed una resistenza per dilettanti, ed un handicap per professionisti.

Un portamonete smarrito. — Si danno lire 50 di mancia a chi riporterà al portiere del palazzo Bandini, al Corso Vittorio Emanuele, un portamonete verde contenente lire 150, smarrito dal Gesù a SS. Apostoli.

Tentato suicidio. — Alle ore 1,30, la guardia municipale Ettore Minguzzi si accorse che una giovane si aggirava agitata lungo il viale del Pincio di fronte a Villa Borghese. Già la donna stava per scavalcare il parapetto, quando la guardia giunse in tempo ad afferrarla.

La donna si chiama Piacentina Felici, di anni 22 romana. E' maritata ad un certo Varaldi, ed ha una bambina di sei anni. La causa del tentato suicidio si deve attribuire ad una epilessia dichiarata inguaribile che da molto tempo tormenta la povera donna.

Revolverate fra guardie notturne. — Stamane alle ore 4 e mezza in via Giulia presso il palazzo Medici, le guardie notturne Salvatore Spezzi, di 57 anni, da Catania e Michele Palermo, di 27 anni, da Caltanissetta, per gelosia di mestiere vennero a questione. Si scambiarono pugni e bastonate: infine il Palermo esplose tre colpi di revolver, contro lo Spezzi, ferendolo alla gamba destra.

Da una pattuglia di carabinieri il ferito è stato trasportato all'ospedale della Consolazione, ove il dottor De Rossi estratto il proiettile, lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Poco dopo il Palermo si presentò all'ospedale di San Giacomo per medicarsi delle contusioni ricevute sulla faccia e pel corpo. Raccontò una storiella, che cioè essendo di sorveglianza ai Monti Parioli fu da tre sconosciuti assalito e preso a bastonate. Dalla guardia di servizio venne arrestato.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 5 marzo

Roma	29	30	28	61	13
Bari	21	29	63	46	13
Firenze	86	61	79	14	56
Milano	13	32	20	26	52
Napoli	14	69	90	35	19
Palermo	57	72	21	58	83
Torino	34	29	1	4	80
Venezia	77	57	38	13	16

Piccola Cronaca

TEATRI

CESARE THOMSON

Un altro interessante concerto avrà luogo a Santa Cecilia, dato dal celebre violinista Thomson.

Il nome suo è noto fra noi per il grande successo riportatovi precedentemente. Ognuno ricorda ancora la prodigiosa forza del suo arco, il suo straordinario meccanismo, la passionalità della sua interpretazione.

Allievo del Leonard di Parigi, col quale si perfezionò, si dette di buon'ora all'insegnamento nella nativa Liegi formando artisti che si fecero bel nome, fra i quali dobbiamo citare l'italiano Ragghianti sparito dal mondo così giovane.

Ora il Thomson è professore a Bruxelles, ed invitato ad intraprendere quest'anno un giro di concerti, l'Accademia di Santa Cecilia lo volle compreso nei suoi programmi.

Egli eseguirà dunque lunedì prossimo, alla Sala di Santa Cecilia, il primo concerto di Max Bruch, un'*aria* di Goldmarck, una mazurka di Chopin, le danze slave di Dvorak, un *largo* di Händel, una *Passacaglia* di sua composizione, e il famoso *trillo del Diavolo* del Tartini, che è il suo cavallo di battaglia.

tm.

Teatri di Roma.

La prima rappresentazione dell'*Ero e Leandro*, all'*Argentina*, per indisposizione della signora Sthele, è stata rimandata a martedì. Stasera *Otello* e *Fata delle bambole*.

Il *Costanzi* iersera illuminato straordinariamente, presentava un magnifico aspetto.

Lo spettacolo era in onore del maestro Valente, che, tra applausi, è stato chiamato al proscenio, dopo le canzoni napoletane, con tanto sentimento cantate dalle signore Gordini-Marchetti, Dal Lago e Navarri.

Stasera *reprise* del *D'Artagnan*, e domani *Bebelin* in entrambe le rappresentazioni.

Al *Nazionale*, questa sera, seconda rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* e del *Maestro di Cappella*. Domani doppia rappresentazione con entrambe queste opere.

E al *Quirino* stasera prima rappresentazione dell'operetta del Mascetti, *Il marchese del Grillo*. Domani alle 5 1/2 *Boccaccio*, e alle 9 *Il marchese del Grillo*.

Al *Manzoni* ha avuto lieto esito *I Plebei*, dramma dallo spagnuolo, abilmente tradotto e ridotto dal sig. Luigi Lucchesi. Applauditi, in special modo, il Baccani ed il Pozzone.

Ricordiamo che questa sera al *Metastasio* ha luogo la prima rappresentazione del novissimo dramma di Oreste Montasti, *I piccoli martiri*, successo del teatro piemontese.

Al teatro *Nuovo* si accrescono seralmente le simpatie per la brava compagnia Zerri-Falconi, che domani, in entrambe le recite, eseguirà *Patria!* di Sardou.

×

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

« E' stata decisa, all'*Opera Comique* la riproduzione della *Bohème* di Puccini per il prossimo maggio. Principali esecutori ne saranno madame Delve, Bruich e Fujère.

Il libretto è stato tradotto da Ferrier.

Puccini, trovandosi ora di passaggio a Parigi, ha letto a Sardou il primo atto di *Tosca*, tradotto in italiano. Sardou ne rimase soddisfattissimo.

Verdi arriverà a Parigi alla fine del mese corrente per assistere alle prove di tre pezzi di musica sacra che ha promesso a Gailhard, e cioè uno *Stabat Mater*, e un *Te Deum* per orchestra e cori e la *Preghiera* dell'ultimo canto del *Paradiso* di Dante per quattro voci.

I pezzi saranno eseguiti all'*Opera* il venerdì santo.

La preghiera sarà cantata da quattro prime donne, la Delna, la Moeval, la Grandsean e la Adkta, la quale ultima esordì in questi giorni con grande successo.

La Duse è arrivata stamane.

LA VERTENZA SANTINI-TECCHIO

è stata onorevolmente esaurita come appare dal seguente verbale:

Roma, 3 marzo 1898.

Oggi in una delle sale di Montecitorio si sono radunati i deputati Bettolo e Mezzacapo, quali rappresentanti dell'on. Santini, e i deputati Caldesi e Carcano quali rappresentanti dell'onor. Tecchio, per definire una vertenza fra i detti mandanti, in seguito alla quale l'on. Santini incaricava i suoi rappresentanti a chiedere una riparazione all'on. Tecchio.

Esaminati i fatti e le ragioni concernenti la vertenza medesima;

Ritenuto che le dichiarazioni fatte nella seduta odierna alla Camera dal deputato Tecchio all'indirizzo del collega Santini ebbero causa da una lettera di quest'ultimo, pubblicata nella *Gazzetta di Venezia* del giorno 2 corrente, nella quale il deputato Santini ribadiva affermazioni da lui pronunciate in precedente seduta contro l'on. Tecchio mentre le parole che esprimevano quelle affermazioni erano state soppresse nel resoconto ufficiale per il premuroso e prudente intervento del presidente della Camera;

Ritenuto che la detta lettera dell'on. Santini è stata a lui suggerita da concitazione dell'animo per avere egli interpretato un telegramma dell'*Adriatico* come accusa di timida ritrattazione;

Considerato che le lotte parlamentari come quella della stampa riscontrano talora delle passioni che le accendono senza che sia nella intenzione dei contendenti menomare la reciproca rispettabilità;

Considerato che le parole oggi profferite dal deputato Tecchio non avrebbero ragione d'essere se non fossero state provocate dalle precedenti manifestazioni da parte del deputato Santini;

Per questi motivi giudicando che l'origine della vertenza e le circostanze che l'accompagnano non rivestono carattere di tale gravità da determinare una soluzione per le armi;

I sottoscritti ritengono con ciò esaurita la vertenza medesima, in modo da soddisfare onorevolmente le parti rappresentate.

G. Bettolo — *C. Caldesi*

G. Mezzacapo — *P. Carcano*.

INFORMAZIONI

S. M. IL RE AL CONTE FERRARIS

S. M. il Re ha inviato a S. E. il conte Ferraris, ministro di Stato, il seguente telegramma:

« A lei che dedicò costantemente e con civile sapienza l'onesta ed operosa sua vita alla causa della libertà ed indipendenza italiana, mando, in questi giorni sacri alla patria, un saluto affettuoso e riconoscente, facendo voti perchè Dio la conservi lungamente alla mia antica amicizia.

« *Umberto*. »

Dal Quirinale, 5 marzo 1898.

IL DONO DEL RE

Le 150,000 lire, dono del Re in occasione del cinquantenario dello Statuto, non furono elargite per piccoli sussidi da darsi dal ministero degli interni, ma per l'istituzione di cucine economiche presso i Comuni del Regno.

LA PRINCIPESSA MILENA

La principessa Milena, coi figli, proveniente da Napoli, è giunta oggi ad Antivari. Ha proseguito per Cettigne.

LA LEGGE PEI VETERANI 1848-49

Il Re ha firmato iersera il decreto per assegni vitalizi ai veterani della guerra del 1848-49.

L'AULA DEL PALAZZO CARIGNANO a Torino

Ieri il Re ha firmato il decreto che dichiara monumento della storia nazionale l'aula del palazzo Carignano in Torino, affidandone la custodia e la conservazione al governo.

Il decreto dispone inoltre che l'8 maggio, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Parlamento subalpino saranno collocate nell'aula parlamentare del palazzo Carignano e nell'aula del palazzo Madama, che fu sede del Senato del regno subalpino, già dichiarato monumento di storia nazionale, con decreto reale 6 maggio 1866, due lapidi in bronzo, ricordanti la dichiarazione contenuta nel decreto.

IL PRINCIPE DI SVEZIA

Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare S. A. R. il principe di Svezia.

LA MORTE DI UN DIPLOMATICO

Il ministro residente d'Italia a Lima, comm. Pietro Castelli, è morto dopo penosa malattia.

ELEZIONI POLITICHE

Il collegio elettorale di Benevento è convocato pel giorno 20 marzo, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 27 detto mese.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale — Ronchetti cav. Pietro, ten. gen. comandante della divisione militare di Messina, collocato in posizione ausil. per ragione d'età — Gobbo cav. Gaetano, magg. gen. comandante della brigata Casale, promosso ten. gen. nominato comandante della divisione militare di Messina — Rogier cav. Francesco, magg. generale ispett. d'artiglieria da campagna, promosso tenente gen. [illegible] nella carica coprendola [illegible] — Ray cav. Felice, id. incaricato delle funzioni di direttore generale nel ministero della guerra, id. id. — Deglorgis cav. G. B. colonn. capo di Stato magg. IV corpo armata id. magg. gen. e nominato comandante della brigata Casale — Crema cav. Camillo, id. id. III id., id. id. id Friuli — De Santis cav. Carlo, id. comand. regg. cavall. Monferrato, esonerato comando controlad. ed incaricato comando 4ª brig. cavall.

Arma di fanteria — Pellasela cav. Ernesto, colonn. comand. 79 fant., collocato in disponibilità.

I contratti di Borsa in Francia

Agitazione alla Borsa di Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 8,05 pom. — (*Jacopo*). Il ministro delle finanze Cochery intervenne oggi alla seduta, che la Commissione del bilancio della Camera tenne per discutere gli emendamenti alla legge sulla Borsa.

Egli insistette per l'approvazione dell'emendamento Fleury-Ravarin, che stabilisce per la validità dei contratti di Borsa l'obbligo del *bordereau*, ma mantiene il monopolio degli agenti di cambio aumentandone il numero.

Saputasi la cosa in Borsa ne nacque una grande agitazione, specie fra i *coulissiers* che giudicano tali riforme assolutamente rovinose.

Molte case della *coulisse* annunciano già che emigreranno a Bruxelles, altre senza emigrare faranno eseguire tutte le loro operazioni su titoli alla Borsa di Bruxelles.

Perchè si comprenda bene la portata di queste notizie, ricordiamo che alla Borsa di Parigi esiste da gran tempo un dualismo fra il così detto *parquet*, che si compone di agenti di cambio patentati e con grosse cauzioni, i quali trattano e concludono le transazioni *ufficiali* di Borsa, e la *coulisse* composta di commissionari in Banca, i quali trattavano gli affari fra di loro, senza passare per la trafila degli agenti di cambio, ed assorbivano la massima parte degli affari, anche perchè i loro committenti realizzavano notevoli risparmi sulle mediazioni.

Ora si comprende, come la disposizione della nuova legge, la quale toglie ogni validità ai contratti non stipulati col *bordereau* ufficiale, colpisce gravemente tutto il movimento d'affari dei *coulissiers*, e provochi una viva agitazione fra gli interessati.

Ed è certo che se non si troverà una via d'uscita, la Borsa di Parigi avrà un grave colpo dalla sparizione della *coulisse*.

La soddisfazione data a Trarieux

Il ricorso Zola in Cassazione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 1,10 pom. — (*Jacopo*). In vista dell'atteggiamento del Senato, il ministro della guerra si è deciso ad accordare a Trarieux un'altra semi-soddisfazione, traslocando il capitano Begouen allo Stato maggiore di un altro corpo d'armata.

Sebbene si tratti anche questa volta di una punizione affatto derisoria, i gruppi del Senato abbandoneranno l'idea della protesta collettiva e così si è evitato il conflitto.

— L'avvocato di Cassazione Morpard si è iscritto alla cancelleria della Corte come patrocinatore del ricorso Zola. Il ricorso però deve seguire il suo turno e non verrà in discussione che ai primi di aprile.

Le elezioni municipali a Londra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10,33 ant. — (*Emme*). Le elezioni di ieri per il rinnovamento, per un triennio, del « County Council » furono combattute accanitamente. Il concorso degli elettori fu enorme.

I radicali trionfarono, guadagnando quindici seggi contro due guadagnatine dai moderati.

L'importanza di questo risultato sta nel fatto che era in questione il principio fondamentale, sostenuto dai radicali, che i servizi pubblici devono essere municipalizzati e centralizzati. Lord Salisbury si era atteggiato risolutamente contro questa tendenza; e Chamberlain e Balfour erano scesi in campo in favore del programma dei moderati inspirato alle idee di decentralizzazione.

Al Consiglio municipale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il Consiglio municipale elesse ieri a presidente il dottor Navarre candidato del gruppo socialista, il quale ebbe 41 voti contro 25.

La scoperta del dottor Sanarelli

MONTEVIDEO, 4. — Si ha da San Paolo che il siero curativo contro la febbre gialla, scoperta dal dott. Sanarelli, ottiene grande successo.

L'imper. Elisabetta in Svizzera

BERNA, 5. — L'imperatrice d'Austria-Ungheria è giunta a Territet e vi soggiornerà qualche tempo.

Uragani e cicloni

L'AVANA, 5. — Un uragano ha distrutto la caserma e l'ospedale di Batabano.

×

GINEVRA, 5. — Un'abbondante nevicata ha interrotto completamente le comunicazioni telegrafiche e telefoniche ed ha prodotto molti danni.

×

PARIGI, 5. — Un violento ciclone si scatenò sull'isola Mayotte del gruppo delle Comorre, nella notte del 27 febbraio scorso.

I danni sono enormi e le vittime numerose.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il mercato della Rendita fu oggi nullo ed incerto in simpatia con quello di Parigi ove l'incertezza è massima a causa del conflitto che si combatte tra *Coulisse* e *Parquet* — Conflitto che è giunto allo stadio acuto.

Esorditi 99,38 3/4 con pochissimi affari restammo intorno a questo corso durante tutta la prima riunione. Conosciuti i primi corsi di Parigi 94,75, 94,95 anche qui ci rinfrancammo e fu quotato un massimo di 99,46 1/4 per chiudere alle 3 pom. più deboli 99,42 1/2 offerta sopra nuovi corsi di Parigi 94,90 94,75.

Fermissimo il 4 1/2 0/0 interno 109,25.

Valori inattivi, Marcia 1200 nominale; Gas sempre debole 832 831 restando cost. offerto; Omnibus 212 3/4; Condotte 228 1/2; Metallurgiche 141; Molini 159; Terni 428; Credito Fondiario Italiano 462 ex 22,50; Banco Roma 143 ricercato.

Cambi invariati.

Francia 105,17 — Londra 26,60 — Germania 130,06.

Ore 5 1/2 pom.

Parigi chiude invariato a 94,75. Qui sempre nulli. Calmi 99,40.

PARIGI, 5, ore 3 pom. — Rendita italiana: apertura 94,75 — chiusura 94,75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Colto da congestione cerebrale oggi cessava di vivere il grande patriota **Cav. Francesco Catalano** di anni 76, lasciando la moglie ed i figli immersi nel più profondo dolore.

Domani alle 10 avrà luogo il trasporto funebre partendo da Via Mazzini, 30.

Civitanova. — Il dì 27 febbraio è morto qui il dottor Carlo Belardini nella tarda età di 83 anni lasciando grande rimpianto in tutta la cittadinanza che egli aveva lungamente assistita con la sua arte chirurgica, compiendo prodigi specialmente nelle operazioni ostetriche senza alcuna pompa del suo sapere e con quello zelo e quella umiltà che accompagnarono sempre il caro estinto in tutte le sue azioni.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

— Sventuratamente no.

— Il conte, quando ci siamo maritati, possedeva più di quattro milioni. Mi ha riconosciuto per contratto, come quota dotale, una somma di cinquecentomila franchi.

— Vedo, signora contessa, che ignoravate la rovina quasi completa del fu vostro marito.

— La sua rovina!

— Come è dimostrato dai miei conti, a cui sono annesse le prove documentate ed autentiche, la cifra dell'eredità del fu signor de Lagarde sale esattamente a duecento quaranta mila franchi.

Marcella, con le mani rattratte, mormorò:

— Mi sembra di sognare!

Il notaio proseguì:

— Il signor di Lagarde era padrone assoluto della sua fortuna della quale poteva disporre senza controllo. Ho fatto quanto dipendeva da me per fermarlo nella via fatale in cui erasi impegnato, malgrado i miei consigli che non gli risparmiavo... Nulla gli ha potuto impedire di dar fondo ai suoi milioni con piazzamenti irragionevoli, con intraprese più che azzardose. Il Panama gli ha sottratto somme enormi.

— Ma, esclamò la contessa, aveva dunque perduto la testa... Non pensava alla figlia!

— Lo speculatore disgraziato, come il giuocatore infelice, dimentica tutto.

— Sicchè, quello che io possedevo non esiste più! La mia dote di 500 mila franchi è svanita come il resto?

— No, signora contessa, voi avete diritto al vostro, sulla successione di vostro marito.

— Cinquecentomila franchi da prelevare sopra una eredità di duecentoquarantamila!... disse Marcella ironicamente. Vorrei sapere come fareste per realizzare questo miracolo!

— Mi avete capito male, signora... I vostri 500 mila franchi sono intatti.

— Come?

— Con una procura regolare voi avete autorizzato vostro marito a piazzare in immobili i fondi della dote. Egli ha comprato a vostro nome il palazzo della via di Verneuil e la villa di Joinville-le-Pont.

— Due immobili che non rendono nulla e che costituiscono per conseguenza un aggravio piuttosto che un profitto.

— Il loro valore è certo aumentato dall'epoca in cui ne è stato fatto l'acquisto... Oggi possono essere venduti per 500 mila franchi e forse anche di più... Vedete, signora contessa, che non avete perduto nulla.

— La condotta del signor Lagarde non è stata meno odiosa per questo! replicò impetuosamente Marcella. Poco importerebbe la rovina, a me. Ma sua figlia!... Nostra figlia! Non avrebbe egli dovuto pensare, anzitutto, a serbarle la fortuna invece di ridurla quasi al nulla con le sue speculazioni insensate? E' a quattro milioni che Renata aveva diritto; ed egli le lascia duecentocinquantamila franchi... appena seimila franchi di rendita.. quasi la miseria per una giovane abituata a una vita larga! Rovinare sua figlia!... Oh, signore, è un delitto! Un delitto imperdonabile! E' in una casa di pazzi che quel padre snaturato, che quel grande colpevole, avrebbe dovuto terminare i suoi giorni!

XL.

Il notaio guardò con sorpresa manifesta quella vedova le cui labbra lanciavano l'ingiuria sulla tomba appena chiusa di un marito assassinato.

Una ruga gli solcò la fronte.

Filippo di Kerven capì quello che accadeva nella sua mente e si affrettò ad intervenire.

— Permettetemi di dirvelo, cara signora – disse egli – l'affetto materno vi trascina troppo in là e avete torto di inquietarvi così, contro un uomo che non è più... Il signor di Lagarde disponendo della propria fortuna agiva nella pienezza del suo diritto e, insomma, la signorina Renata ereditando 240 mila franchi non si troverà nel numero delle diseredate... Molte fanciulle della società cui ella appartiene troverebbero la sua posizione invidiabile... Accettate dunque i fatti compiuti e non abbiate parole amare per colui che dorme nella sua bara e del quale portate il nome...

Marcella aveva capito già quanto la sua inquietezza fosse fuori di posto.

— Avete cento volte ragione, lo capisco – rispose a Filippo. – Il pensiero della mia cara figlia mi ha fatto dimenticare per un momento il rispetto dovuto alla memoria di colui che non è più... Io prego il sig. Aubry a perdonarmi di aver lasciato esplodere avanti a lui un'ira di cui arrossisco e della quale mi pento...

— Io non vi ho da perdonare, signora, un primo movimento che voi riscattate rimpiangendolo tanto presto... La vostra delusione lo spiega, ma, come ve lo faceva notare molto giudiziosamente il signor di Kerven, la signorina Renata si troverà più lontana dalla miseria che dall'opulenza... Vi consiglio di provocare senza ritardo la costituzione di un consiglio di famiglia... Voi siete tutrice di diritto ma vi si dovrà aggiungere un vice-tutore. Io sono depositario di 240 mila franchi... Mi si farà sapere se debbo conservare questo denaro o se debbo liberarmene consegnandolo sia alla Banca di Francia, sia al Credito Fondiario...

Filippo prese vivamente la parola.

— Mi faccio l'interprete della signora di Lagarde pregandovi a voler serbare nelle vostre mani la fortuna della figlia... Non potrebbe trovarsi in luogo più sicuro...

— Certamente! - fece la contessa.

Il notaio s'inchinò.

— Mi conformerò dunque al desiderio della signora di Lagarde e rimetterò i conti al vice tutore che nominerà il consiglio di famiglia. Quanto ai 3600 franchi attribuiti annualmente alla signorina Renata pel suo mantenimento, li pagherò a semestre, o mensilmente, come vi converrà meglio...

— Vi ringrazio, signore.

Filippo si era alzato.

Marcella ed il notaio lo imitarono.

— Potreste consegnarmi uno stato delle somme, sperperate follemente dal signor di Lagarde? - chiese il magistrato all'ufficiale ministeriale, che rispose:

— Lo posso far subito, perchè di questo stato vi è una doppia copia... Eccola...

Il colloquio era terminato.

Il signor di Kerven e la contessa lasciarono lo studio.

— Rovinato!... Rovinato! - mormorò Marcella per le scale, stringendo la mano al complice. - Ah, miserabile!

— Silenzio! - ordinò Filippo.

Alla porta del notaio, salirono in vettura per recarsi in via di Verneuil, ove dovevano far colazione insieme.

Neppure una parola fu da essi scambiata durante il tragitto.

Marcella rimaneva come annichilita dalla violenza del colpo inaspettato che erasi abbattuto su di lei.

Filippo non osava parlare, temendo di fare esplodere l'ira sorda che sentiva covare in lei.

Il contegno che le si era dovuto imporre dal notaio, alla fine dell'intervista, accresceva ancora il suo stato di violenta sovreccitazione nervosa.

Una crisi era imminente.

Questa si produsse allorchè Marcella si trovò sola con Filippo nel salottino del palazzo.

Singhiozzando, torcendosi le braccia, emettendo lamenti inarticolati, la signora di Lagarde rimase in preda per alcuni minuti a un attacco di nervi che somigliava a un attacco epilettico.

Il signor di Kerven, sapendola terribilmente nervosa, e avendo avuto già più di una volta a combattere crisi di questo genere ma molto meno violente, aveva sempre in tasca una bottiglina di etere mista a cloroformio.

La aprì e la mise sotto le narici della contessa la quale, dopo parecchie aspirazioni, ricuperò una calma relativa.

Una pioggia di lagrime le inondò il volto e cadde, affranta, sulla poltrona ove era stata presa dalla crisi.

Ma queste lagrime non potevano spegnere il fuoco dell'ira sua.

— Rovinata! Rovinata! - riprese a dire con voce in principio debole, appena distinta, ma che bentosto si alzò e divenne fremente - e questa rovina mi schiaccia lasciandomi quasi nella miseria, costringendomi ad aspettare per vivere la vendita di due case che, forse, saranno vendute malamente! E mia figlia, che credevo ricca, non ha più nulla... più nulla tranne la misera rendita di un capitale derisorio. Oh, l'uomo senza cuore, nè anima, il padre indegno, il quale non ha pensato nemmeno ad assicurare l'avvenire della figlia! Ah, il miserabile aveva cento volte meritato la morte! E colpendolo, è stata fatta giustizia!

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Fabrizio, 1.